

CV.

TORNATA DI SABATO 29 NOVEMBRE 1902

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza	Pag. 4091
(Ringraziamenti)	4091
Disegni di legge (Presentazione):	
Bilanci (CARCANO)	4105
Eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni (Id.)	4105
Municipalizzazione dei pubblici servizi (<i>Seguito della discussione</i>)	4097
ALESSIO	4123
BORCIANI	4109-16
COMANDINI	4117-28-29
COTTAFAVI	4119
DI SANT'ONOFRIO	4111
FRASCARA GIACINTO	4114-29
FUSINATO	4105
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4097
4103-09-10-11-13-14-15-16-17-21-22-23-25-26-28-29	
GIORDANO-APOSTOLI	4122
GUERCI	4118-29
LIBERTINI G.	4126
LUCCA	4118
LUZZATTO R.	4109-11
MAJORANA (<i>relatore</i>)	4108
4109-11-13-14-16-24-27	
MAJNO	4115
PALATINI	4124
PESCETTI	4126
POZZO M.	4107-13-22
SINIBALDI	4114-21
SONNINO	4120
TRIEPEI	4112-13
Interrogazioni:	
Marce estive delle truppe:	
MEL	4092-93
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	4092
Fabbrica d'armi in Torre Annunziata:	
OTTOLENGHI (<i>ministro</i>)	4093
RISPOLI	4094
Inchiesta De Nava (provincia di Cosenza):	
D'ALIFE	4096
RONCHETTI (<i>sotto-segretario di Stato</i>)	4094
Osservazioni e proposte:	
Lavori parlamentari:	
D'ANDREA	4129
GIOLITTI (<i>ministro</i>)	4129-30
PRESIDENTE	4130
RUBINI	4130
SONNINO	4129

La seduta incomincia alle 14.9.

Del Balzo Girolamo, segretario, dà lettura del verbale della seduta precedente, che è approvato.

Ringraziamenti.

Presidente. Comunico alla Camera i seguenti telegrammi pervenuti alla Presidenza:

« Prego V. E. gradire e presentare Camera nostri sentimenti di profonda riconoscenza per parte presa al nostro lutto.

« Leonardo Mordini. »

« Rendo E. V. sentite grazie telegramma ieri e pregola manifestare Camera Deputati profonda gratitudine cittadinanza barese per espressione sensi sue vive condoglianze immatura pianta morte indimenticabile illustre nostro Nicolò De Nicolò.

« Sindaco

« Signorile. »

« A nome questa cittadinanza esprimo vivissimi ringraziamenti V. E. comunicazione fattami condoglianze Camera deputati per la perdita nostro illustre Rossi Milano pregandola manifestare Assemblea nostro grato sentimento.

« Il sindaco

« Enrico De Seta. »

« Commosso ed onorato del suo nobile affettuoso telegramma porgo sincere grazie E. V. e pregola manifestare mia gratitudine onorevole Pansini, Governo, Camera che vollero al cuore spezzato di un padre porgere sentito conforto.

« Giuseppe De Nicolò. »

Congedo.

Presidente. Ha chiesto un congedo di cinque giorni, per motivi di famiglia, l'onorevole Cuzzi.

(È concesso).

Interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Mel al ministro della guerra, « per sapere se non

creda d'impartire disposizioni precise circa le marcie estive delle truppe all'uopo di prevenire inconvenienti pregiudicevoli alla salute dei soldati. »

L'onorevole ministro della guerra ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

Ottolenghi, ministro della guerra. Io pregherei l'onorevole Mel di specificare la sua interrogazione che così si troncherà ogni divagazione.

Mel. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Mel. Onorevole ministro della guerra, ho letto sopra un giornale, che non ha alcuno interesse a discreditare l'esercito perchè è troppo devoto alle istituzioni militari, ho letto nel giornale *Il Corriere della Sera* del 17 luglio di quest'anno, le seguenti parole: « ieri il comandante della divisione militare (di Roma) ha disposto che le truppe non debbano prolungare le istruzioni esterne oltre alle 9 antimeridiane. Questa lodevole disposizione è stata suggerita al generale Mazza da un doloroso fatto occorso sabato passato. Il 63° reggimento fanteria eseguì in quel giorno una marcia sulla via Casilina, e alle 11 di mattina, quando il sole cocentissimo dardeggiava la via bianca e polverosa, i soldati si trovavano ancora in marcia. Vi furono 35 casi di insolazione, quasi tutti fortunatamente leggeri: 5 soli furono alquanto gravi, e i colpiti dovettero essere ricoverati all'ospedale militare, dove si trovano tutt'ora, ma in via di miglioramento. » — E negli anni precedenti, precisamente nel 1901, io appresi dal giornale la *Tribuna* del 2 luglio un'altra notizia consimile: dò lettura del brano relativo: « Mentre il 25° reggimento fanteria di stanza a Pisa eseguiva una esercitazione tattica con marcia da Pisa a Livorno, oggi, giunto in prossimità della città nostra molti soldati cadevano a terra sfiniti dal caldo, dalla fatica e dal sole torrido e per la ritardata nutrizione. Giunti nella nostra città, altri, specie in piazza Mazzini, sono caduti: la Società di soccorso ne raccoglieva 12 all'Asilo di San Giovanni: uno alla Confraternita della Misericordia: 17 sono stati trasportati subito all'ospedale militare, al Lazzaretto di San Leopoldo e uno all'ospedale civile. Altri erano in grave stato così che non parlavano più. Ora accertasi che migliorino. Contrariamente alle prime voci corse, non vi saranno morti » — e siccome ricordavo che in una marcia disastrosa nel mese di luglio del 1900 da Treviso a Montebelluna di non so

più qual reggimento, si erano verificati casi consimili, taluno con esito letale, così mi son permesso di presentare questa interrogazione allo scopo di pregare l'onorevole ministro della guerra di voler dare le disposizioni opportune, affinchè queste marcie, nella stagione estiva, quando infuria il sole, si effettuino di notte e affinchè le esercitazioni tattiche avvengano nelle primissime ore del mattino.

Io so benissimo, anche per esperienza, che la vita militare è vita di fatiche, di sacrificio e di abnegazione, e che queste fatiche mirano ad allenare il soldato, a far sì che possa sopportare in guerra i disagi e gli stenti inseparabili dalla vita militare e riconosco benissimo che sono appunto le lunghe preparazioni della pace quelle che assicurano i trionfi della guerra; ma quando lo scopo può esser raggiunto senza far vittime che non siano assolutamente necessarie, allora parmi sia umano e giusto che, compatibilmente con le esigenze superiori, si abbia un certo riguardo anche alla vita del soldato.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Ringrazio l'onorevole Mel delle indicazioni che mi ha dato e rispondo alla sua interrogazione.

Anzitutto è noto che vi sono regolamenti, i quali stabiliscono le norme che si debbono seguire per ottenere ad un tempo il risultato dell'istruzione, alla quale si mira nelle esercitazioni, ed il rispetto alla salute e alla integrità del soldato. Quei regolamenti sono di pubblica ragione. C'è il regolamento sul servizio in guerra; quello sulle esercitazioni di combattimento; quello sull'igiene: tutti stabiliscono le norme da seguire per ottenere lo scopo al quale ho accennato. E su questo punto io non potrei dire di più.

Non fanno difetto pertanto le norme; ma si tratta, invece, della esecuzione. Quando vi sono circostanze le quali imporrebbero per cause eccezionali, di prolungare alquanto le esercitazioni, anche in ore piuttosto calde, spetta al comandante delle truppe di prendere quelle misure, le quali assicurino la salute del soldato. Ammetto che vi possano essere stati dei fatti speciali di carattere anormale, ed io stesso ne fui testimone durante la mia lunga carriera; ma sono cose inevitabili.

De Andreis. Ma come? È inevitabile che muoiano i nostri soldati?

Ottolenghi, ministro della guerra. Non è mai morto nessuno.

De Andreis. Sono morti per insolazione.

Mel. Lascia andare, De Andreis.

Presidente. Non interrompa!

Ottolenghi, ministro della guerra. Dunque sono inconvenienti inevitabili, perchè è impossibile prevedere le condizioni climatiche ed atmosferiche di una data giornata. Talvolta soltanto l'attraversare una piazza in pieno sole, può portare delle conseguenze; quindi nulla vi è di straordinario che i lamentati inconvenienti siansi verificati. Ma quando vi sono mancanze, dai superiori si fanno i dovuti richiami ai comandanti di Corpo.

In conclusione non vi è bisogno di disposizioni speciali, perchè esistono già le norme preventive e quindi la questione si riduce a questo, che i superiori facciano quello che è prescritto, e che essi debbono fare.

Relativamente ai fatti dello scorso anno, intorno ai quali ora rammento qualche particolare, posso assicurare la Camera che nulla, assolutamente nulla di grave è avvenuto; nessuno fortunatamente è morto e neppure ebbe a soffrire conseguenze; perlocchè la Camera può essere certa che anche in avvenire nulla potrà avvenire. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mel per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Mel. Io ringrazio l'onorevole ministro della guerra della risposta che ha data alla mia interrogazione; di tale risposta mi dichiaro soddisfatto pienamente in quanto per essa vengo assicurato che d'ora innanzi saranno date istruzioni tali che le disposizioni vigenti per la effettuazione delle marcie verranno applicate in maniera che possano conciliare le esigenze inesorabili del servizio militare con la salute e l'incolumità del soldato. Perchè, onorevole ministro della guerra, inconvenienti del genere di quelli che io ho lamentati, oltrechè produrre una penosa impressione presso le popolazioni, e più ancora presso le famiglie dei soldati che ne sono colpiti, non contribuiscono certamente ad affezionare i cittadini alla vita militare.

Non ho altro da dire.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Mel. Verrebbe ora la interrogazione dell'onorevole Fracassi al ministro della guerra; ma l'onorevole Fracassi è in congedo regolare, quindi la sua interrogazione rimane inscritta nell'ordine del giorno.

Verrebbe l'interrogazione dell'onorevole Tizzoni al ministro dell'istruzione pubblica « per sapere se ritenga conveniente e legale che un membro del Consiglio superiore sia in pari tempo giudice in Commissioni per concorsi universitari. »

(*Il deputato Tizzoni non è presente*).

Questa interrogazione s'intende decaduta.

Verrebbe ora l'interrogazione dell'onorevole Aguglia al ministro di grazia e giustizia « per sapere se egli reputi conforme alla legge la pubblicità data agli atti istruttori riguardanti i delitti commessi di recente a Bologna. »

(*Il deputato Aguglia non è presente*).

Anche questa interrogazione s'intende decaduta.

Viene allora la interrogazione dell'onorevole Rispoli al ministro della guerra « per conoscere quanto vi sia di vero nella notizia, data dai giornali, della progettata soppressione della fabbrica d'armi in Torre Annunziata. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ottolenghi, ministro della guerra. Posso assicurare l'onorevole interrogante che, relativamente alla fabbrica d'armi di Torre Annunziata, non esiste nessuna idea di soppressione. Ma poichè si è parlato di questa soppressione e si potrebbe dubitare che vi possa essere qualche reticenza nelle mie parole, desidero dire chiaramente come stanno le cose.

La fabbricazione dei fucili di nuovo modello essendo quasi ultimata ne sarebbe derivata la conseguenza di limitare il lavoro delle fabbriche d'armi; ma per non licenziare gli operai si è pensato di trasformare la lavorazione. Ciò si è fatto anche a Torino, e la Camera deve ricordare che è stata fatta appunto qualche lagnanza intorno alla soppressione di quella fabbrica d'armi, la quale in fatto era avvenuta prima, perchè mentre non si fabbricavano più fucili da oltre due anni si continuava ad impiegare gli operai in altri lavori che hanno attinenza con le costruzioni. E poichè a Torino vi è un'officina di costruzione, il personale della fabbrica d'armi è passato sotto la dipendenza dell'officina stessa: onde il lavoro non cessò, ma si trasformò e per gli operai non è cessato il lavoro.

La stessa cosa è accaduta per Torre Annunziata dove è anche ultimata la fabbricazione dei fucili, ma dove si continua a lavorare per altro scopo, senza potere però fare dipendere gli operai da altra officina

che sul posto non esiste. Da ciò appare evidente che il Governo pur conservando l'antico nome alla già fabbrica d'armi, ha trovato modo di non licenziare gli operai mercè la trasformazione della lavorazione.

Questa è la verità.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rispoli per dichiarare se sia, o no, soddisfatto.

Rispoli. Sono lieto di dichiararmi soddisfatto delle parole dell'onorevole ministro della guerra circa la nessuna idea della soppressione della fabbrica d'armi di Torre Annunziata; prendo atto delle sue promesse e sono sicuro che ad esse seguiranno i fatti.

Non le sole notizie comparse su qualche giornale, ma qualche cosa di più concreto mi aveva indotto a muovere questa interrogazione; il fatto è, e nemmeno l'onorevole ministro lo potrà negare, che in questi ultimi anni continua una graduale diminuzione degli operai addetti alla fabbrica di armi di Torre Annunziata; mi si riferisce da persone che sono in grado di saperlo e da operai della stessa fabbrica d'armi che questo numero sia ridotto al quinto di quello che era, per esempio, una diecina d'anni fa. E la cosa si spiega anche con quello che il ministro ha favorito di dirmi, cioè che alcune lavorazioni si son mandate a fare a Brescia ed a Torino. Evidentemente questa grande diminuzione di operai allarma giustamente gli operai stessi che ancora rimangono là a lavorare, allarma anche la cittadinanza di Torre Annunziata che teme vedersi sopprimere quella fabbrica d'armi.

Santini. Sono spese improduttive! (*Si ride*).

Rispoli. Ma finchè le spese improduttive si fanno, onorevole Santini, chiediamo che siano fatte con giustizia...

Santini. Prima il collegio, e poi l'esercito...

Rispoli. Torre Annunziata non è nel mio collegio.

Santini. È prossima: questione di geografia elettorale. (*ilarità — Commenti*).

Rispoli. Ad ogni modo prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro e lo ringrazio.

Presidente. Segue ora un'altra interrogazione dell'onorevole Rispoli ai ministri dell'interno e della guerra « per conoscere se partecipano ai criteri che hanno indotto il Comando dell'arma dei carabinieri ad approvare la concessione dell'encomio solenne ai suoi dipendenti autori dell'uccisione di cittadini inermi a Candela. »

Rispoli. Onorevole presidente, chiedo di

poter convertire questa interrogazione in interpellanza per isvolgerla insieme con quelle degli onorevoli Taroni ed altri sullo stesso argomento.

Presidente. Sta bene.

Non essendo presenti gli onorevoli interroganti, s'intendono ritirate le seguenti interrogazioni:

Sorani, al ministro di grazia e giustizia, « per conoscere come mai i giornali, nel delitto di Bologna, abbiano, in onta all'articolo 96 del Codice di procedura penale, potuto conoscere e stampare il risultato dell'istruzione penale che dovrebbe essere segreta e come intenda di provvedere per l'avvenire, affinché la moralità, l'onore delle famiglie e gli stessi diritti dell'imputato, siano garantiti e difesi da un'insana e morbosa pubblicità che è di offesa e di danno alla retta amministrazione della giustizia ».

Mazzella, ai ministri delle finanze e dell'interno, « sul modo come procede l'applicazione della legge per l'abolizione del dazio sui farinacei e sull'opera delle Commissioni specialmente per quanto riguarda i Comuni del Mezzogiorno, attentando all'autonomia comunale ch'è una delle basi più salde del nostro dritto pubblico ».

Tripepi, al ministro dell'interno, « circa le ragioni per cui si ritarda la pubblicazione dell'inchiesta (già da tempo eseguita) sulle condizioni economiche della Provincia di Cosenza; circa i provvedimenti che il Governo intende di adottare in proposito, e sulla opportunità di estenderli a tutta la regione calabrese ».

L'onorevole D'Alife, essendo presente, l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere all'interrogazione degli onorevoli D'Alife e Spada al presidente del Consiglio e al ministro dell'interno « circa i motivi per cui non hanno pubblicata la inchiesta dell'ispettore De Nava sulla provincia di Cosenza e sui provvedimenti che il Governo intende di adottare ».

Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno. La interrogazione degli onorevoli Tripepi e D'Alife si può dividere in due parti, alle quali è opportuno ch'io dia una distinta risposta.

Nella prima parte chiedono i motivi per i quali sarebbe stata ritardata la pubblicazione dell'inchiesta già da tempo compiuta dall'ispettore De Nava per incarico del ministro dell'interno nella provincia di Cosenza. Ora è necessario a questo riguardo che io richiami brevemente i fatti che hanno dato origine a quell'incarico.

Nel principio di quest'anno è sorta e si è mantenuta per molto tempo una grave agitazione nella provincia di Cosenza specialmente a cagione della questione ferroviaria, dubitando quelle popolazioni che il Governo non volesse rendere ragione alle domande di costruzione di linee ferroviarie che da lungo tempo vengono reclamate, in nome dei più gravi interessi economici di quella nobile regione. In quella occasione la discussione si allargò oltre i confini rigorosi del problema ferroviario; e fu richiamata l'attenzione del Governo sulle condizioni generali della provincia nei rapporti economici, amministrativi e sociali. Il Governo, il Ministero dell'interno in particolare, sentì il bisogno, anzi il dovere di rendersi conto della situazione vera e complessa di quella provincia. Di qui l'incarico ampio che è stato dato all'ispettore De Nava di studiare quel paese e di segnalare coi mali dei quali ritenevasi afflitta, i possibili solleciti rimedi. L'ispettore De Nava compì il suo mandato, e lo compì con grande diligenza ed acume, rendendone poi conto al ministro dal quale aveva più specialmente ricevuto il mandato.

Ora, si dice dagli onorevoli interroganti, perchè non fu pubblicata questa sua relazione? Perchè s'indugia tanto a pubblicarla? Rispondo: prima di rimproverarci l'indugio a questa pubblicazione, bisogna esaminare se il Ministero dell'interno è obbligato a farla. Ebbene io non esito a dirlo: il Ministero dell'interno non era e non è obbligato a siffatta pubblicazione, perchè l'indole del mandato dato all'ispettore De Nava era tale, che non imponeva affatto che se ne rendessero pubblici i risultati. (*Interruzione del deputato De Andreis*).

Ma, scusi, onorevole De Andreis! Mi lasci parlare e vedrà che darò la giustificazione di questa mia affermazione. (*Si ride*).

Si trattava di uno studio che l'ispettore De Nava doveva fare, d'uno studio sereno, obbiettivo, senz'altra preoccupazione che quella di accertare la verità delle cose, perchè il Governo avesse una completa cognizione dello stato della provincia e potesse poi dare le provvidenze che stimasse del caso.

Il lavoro, quindi, che egli doveva fare, era tutt'affatto interno; uno di quei lavori che non si usa mai di pubblicare. Nell'interesse stesso dei paesi ai quali si vuol giovare, non si deve desiderare la pubblicazione di questo genere di studi: perchè, altrimenti, si corre rischio di diminuire l'azione, la libertà di osservazione e di pa-

rola dell'ispettore che è incaricato di fare quello studio. Bisogna tener conto della condizione vera e reale dell'animo di chi adempie a incarichi delicati come questi: per sentirsi proprio libero di riferire e di far proposte, ha bisogno di sapere che il suo lavoro, il suo studio verrà raccolto dal Ministero, senza che ne sia obbligatoria la pubblicazione. Ecco la ragione per cui non ci si può rimproverare il ritardo della pubblicazione di questo studio. Non dovevamo far luogo alla pubblicazione!

Ma badi l'onorevole D'Alife, sappia l'onorevole Tripepi, per quanto non sia presente, che il Ministero dell'interno non ha, per questo, mancato di esaminare gli studi fatti dall'ispettore De Nava, e di meditare sulle sue proposte e conclusioni. Tutt'altro! Il Ministero non aveva ordinato quelli studi nè per prender tempo, nè per illudere le popolazioni alle quali eran rivolti: ma per il desiderio leale e fervido di attingere ad essi i lumi necessari per operare a vantaggio di quel paese. Ond'è che siccome quelli studi ebbero per oggetto servizi dipendenti da tutte le amministrazioni, si può dire, dello Stato, il Ministero dell'interno si fece un dovere di comunicare la parte che rifletteva ciascuna di queste diverse Amministrazioni e di richiamare su di essa tutta l'attenzione dei diversi ministri preposti alle Amministrazioni medesime. Così fu che mandò al Ministero dei lavori pubblici quella parte del lavoro che riguardava il Ministero medesimo: richiesta di nuove opere pubbliche, diversa classificazione di strade, costruzione di nuove strade, bonifiche, costruzione di ponti, ecc. E, poichè ivi erano fatti rilievi e proposte che riflettevano i Ministeri delle poste, di grazia e giustizia, dell'istruzione pubblica, delle finanze, della guerra, dell'agricoltura, industria e commercio, il Ministero dell'interno si è dato cura di trasmettere a quei Ministeri il sunto dello studio dell'ispettore De Nava nella parte che rispettivamente li interessava. Il Ministero dell'interno, per conto suo, prese in esame attento le condizioni generali della Provincia e d'una Provincia che ben ha diritto a speciale attenzione, come quella di Cosenza.

Ma il Ministero dell'interno che era stato tratto a quello studio da ragioni di ordine pubblico, di pubblica sicurezza, più che da ragioni strettamente amministrative dipendenti dalla speciale sua sfera di competenza, ha adempiuto, come dissi, all'obbligo suo, richiamando l'attenzione delle altre amministrazioni, le quali erano chiamate in causa

da problemi gravi, la cui risoluzione era ad esse devoluta. Vede adunque l'onorevole D'Alife che se non si è fatta la pubblicazione della relazione di un'inchiesta, che, come tale, nel senso ordinario della parola, non fu fatta, ma di indagini eseguite per uso esclusivo del Ministero, si è cercato, però, come era dovere, del resto, di trarre da quello studio i maggiori insegnamenti e vantaggi possibili.

L'interrogazione dell'onorevole D'Alife e dell'onorevole Tripepi ha una seconda parte, un secondo oggetto: l'invito al Governo ad esporre i provvedimenti che crede di dare a tutela degli interessi della provincia di Cosenza. Ora, qui, mi permetta l'onorevole D'Alife di dirgli che non ho mandato di rispondere. Posso però rammentargli quel ch'egli ben sa e sa la Camera: che il Governo ha già preso determinazioni vantaggiose ai bisogni della provincia di Cosenza, e già ha pensato, specialmente rapporto alla questione ferroviaria, a risolverla convenientemente. In ogni modo questo tema non si può svolgere presentando una semplice interrogazione, ma è piuttosto tema da interpellanza.

Si tratta infatti di domanda troppo larga, troppo comprensiva, di questioni ampie e diverse. E però, se l'onorevole interrogante vorrà insistere nel conoscere tutto il pensiero del Governo, per quanto questo già l'abbia rivelato, converrà che tramuti sua interrogazione in interpellanza.

Date queste mie spiegazioni, spero che l'onorevole interrogante vorrà prenderne atto e dirsi, almeno relativamente, soddisfatto. *(Si ride).*

Presidente. Ha facoltà di parlare onorevole D'Alife per dichiararsi, o no, soddisfatto.

D'Alife. Quando, nei primi mesi del corrente anno, l'onorevole presidente del Consiglio incaricò l'Ispettore generale del Ministero dell'interno, cavalier De Nava, di eseguire una minuziosa inchiesta sulle cause del disagio economico della provincia di Cosenza, insieme al collega Spada presentai una interrogazione nell'intento di conoscere i motivi urgenti che avevano consigliato quel provvedimento.

Infatti, per quanto alcune manifestazioni popolari avessero richiamato l'attenzione del Governo sulle tristi condizioni di quella Provincia, e potessero anche impensierirlo, sembrò ai Calabresi che la predisposta inchiesta non potesse rispondere alle necessità del momento, ma essere non altro che fonte di nuove e più amare delusioni; ep-

però era desiderio generale di avere spiegazioni ampie e precise.

Aderendo ad un cortese invito dell'onorevole Zanardelli, che ritenne potesse l'interrogazione (ma più ancora, forse, la risposta che ne sarebbe seguita) nuocere ed intralciare l'opera dell'egregio funzionario, ne fu rimandato lo svolgimento ad inchiesta compiuta. E ciò facemmo non già perchè fosse in noi qualche lusinga che utili e reali provvedimenti sarebbero stati adottati dopo l'inchiesta, ma principalmente per dimostrare che l'interrogazione non era mossa da opposizione politica: e che, se non nel Governo, avevamo fiducia che l'inchiesta avrebbe rivelati tali mali da richiamare su di essi l'attenzione della Camera. Ma, compiutasi la missione del De Nava, il Governo tace.

Che cosa ha visto ed ha riferito il De Nava? A quale scopo fu egli mandato laggiù? Quali rimedi propone?

Tacendo ancora dopo tanti mesi dall'inchiesta, il Governo non viene forse a dar ragione alla diffidenza con la quale i Calabresi accolsero la missione del De Nava?

Or bene, se il Governo tace, incombe a noi l'obbligo di parlare, e sarà fatto nel modo più breve possibile per conciliarci la benevola attenzione degli onorevoli colleghi. Il cav. De Nava fu a Cosenza, Rossano, Corigliano, Castrovillari, Paola, ecc., ed ovunque non poté che constatare *de visu* la gravità delle cose ben superiore a quella che egli, pur essendo calabrese, immaginava, e che il Governo supponeva; gravità prodotta da una crisi economica ormai cronica, complicata da mali molteplici di vario genere, e della quale si risente ogni classe di cittadini.

In tutte le città visitate ebbe memoriali sulle condizioni e sui bisogni più urgenti; ed in Rossano furono segnalati: la viabilità completamente mancante, sia lungo il litorale Jonico, sia nelle contrade montuose; il servizio ferroviario deficientissimo, tanto per le stazioni, che per il materiale e per gli orari che hanno rovinato il commercio; l'approdo marittimo difficile e non sicuro, lo che sconsiglia ogni giorno più i piroscafi ed i velieri di toccare Rossano.

Questo breve cenno dà per sé solo un'idea del come si trovino le nostre contrade, poichè quanto ho detto per Rossano, ché ho l'onore di rappresentare, dovrei ripetere, con poche varianti, per Cosenza, Corigliano ed altre città capoluoghi della Provincia.

L'egregio cav. De Nava, quale ottimo e

valente medico, fece un diagnosi esatta, precisa, profonda, di tutti i mali constatati, e nella sua voluminosa relazione indicò altresì i rimedi e le cure indispensabili.

Ma sono trascorsi circa nove mesi ed il Governo, mentre nessun provvedimento ha adottato nè in favore di Rossano, nè a pro della Provincia in genere, non ha creduto nemmeno, come accennai dianzi, di dare pubblicità alla relazione.

L'onorevole presidente del Consiglio, che da poco ha compiuto un viaggio nella Basilicata, accertando pure colà mali gravissimi, e facendo da acuto clinico nel suo splendido discorso di Potenza una delle diagnosi più terribili ed esatte, di cui giustamente deve essere invidioso il suo collega onorevole Baccelli, non potrà certo dissentire dalle mie osservazioni che, cioè, Basilicata e Calabria hanno, disgraziatamente, comune la sorte avversa!

E pertanto, onorevole sotto-segretario di Stato, dovrei con dolore concludere che se il Governo non presenta la relazione De Nava, si è perchè non può o non vuole provvedere. Ma se mai fosse così, perchè disporre l'inchiesta?

Il patriottismo vero e saldo delle nostre buone popolazioni emerge da ciò sempre più vivo e fulgido; ma poichè tanto si predica per il Mezzogiorno, occorre che non si perda tempo e si provveda una buona volta.

Lo vogliono non soltanto ragioni di giustizia, ma ragioni di interesse generale, in quanto che il male di una parte del corpo indebolisce l'intero organismo a danno di tutto l'insieme.

La questione del Mezzogiorno, secondo me, andrebbe trattata al di fuori e al di sopra dei contrasti politici, e perciò non ho ritengo a dire al mio carissimo amico onorevole Balenzano che il suo discorso di Modugno, senza proposte concrete, ci porta in un campo polemico, nel quale non risolveremo di sicuro la questione che tanto ci appassiona e tanto ci sta a cuore.

Seguito del disegno di legge relativo alla municipalizzazione dei pubblici servizi.

Presidente. Essendo trascorsi i quaranta minuti destinati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione del disegno di legge: Assunzione diretta dei pubblici servizi da parte dei Comuni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. (*Segni d'attenzione*). Il compito del ministro dell'interno, quantunque si tratti di una legge importantissima e nuova, è reso singolarmente facile da due circostanze. Anzitutto, dalla splendida difesa che ne ha già fatta ieri il relatore, il quale trattò tutti gli argomenti con tale ampiezza, che poco resterà a me a dire. La seconda, essenzialissima circostanza che rende più facile il compito mio, è questa: che da tutte le parti della Camera, tranne una eccezione sola, è stato approvato il concetto fondamentale della legge. In verità, fra coloro che l'hanno approvato, vi sono degli scettici, tra i quali, in prima linea, l'onorevole De Andreis e l'onorevole Sonnino: scettici sui risultati di questa legge, ma disposti però ad accettare che se ne faccia l'esperimento.

Alquanto scettico fu pure l'onorevole Guerci, ma di uno scetticismo sostanzialmente diverso dagli altri, perchè egli disse: Io dubito che i Comuni abbiano a guadagnare da queste imprese, ma desidero che essi le assumano perchè faranno l'interesse del pubblico e governeranno alle popolazioni.

Il solo che si oppose al principio della legge è stato l'onorevole Scalini. Il suo argomento fondamentale, che è pure l'argomento fondamentale di coloro che sono scettici sui risultati della legge, è questo: che i Comuni sono cattivi amministratori; perciò meglio assai lasciare che amministrino i privati e le Società concessionarie.

Riguardo a questo argomento io credo necessaria una distinzione. Quando si tratta del privato che amministra da sè i propri interessi, io credo realmente si possa ritenerlo superiore a qualunque pubblica amministrazione nell'avvedutezza e in genere nell'amministrare bene. Ma quando si tratta di Società, ci troviamo sempre di fronte ad amministratori che amministrano il danaro altrui, tal quale come gli amministratori comunali. Ed io credo che se in Italia si facesse il conto quanti degli 8000 Comuni hanno amministrato in modo irregolare e, dall'altra parte, quante Banche, quante Società anonime sono finite male, probabilmente troveremmo che le imprese industriali, commerciali e bancarie presentano una proporzione di fallimenti e di cattive amministrazioni molto superiore alla proporzione che presentano i Comuni (*Commenti*).

Tanto nell'un caso che nell'altro si tratta, ripeto, di amministrare il danaro altrui. Ora sta a vedere se sia più efficace il controllo

che possono esercitare gli abitanti di un Comune sopra i servizi pubblici o il controllo che gli azionisti possono fare sulla gestione della Società. E qui, credo, che la bilancia penda dalla parte dei comunisti e che maggiore sia la vigilanza che può esercitare la massa della popolazione sull'andamento dei servizi pubblici. Certo è, ad ogni modo, che il Comune si prefigge l'interesse della generalità, mentre lo speculatore e la Società anonima si propongono l'interesse degli azionisti, ed io credo che noi dobbiamo preferire, per quanto è possibile, che amministrati colui che ha per fine l'interesse della generalità degli abitanti.

Coloro che si dimostrarono favorevoli al disegno di legge — come già ha notato ieri il relatore della Commissione — si dividono in due categorie: alcuni che vorrebbero andare molto più innanzi di quello che vada il disegno di legge ministeriale e della Commissione, altri che vorrebbero rimanere in più ristretti confini. Fra coloro che vorrebbero ampliare il compito della legge vengono principalmente i socialisti, a nome dei quali parlò ieri l'onorevole Borciani; e, fra coloro che vorrebbero restringerlo, trovo in prima linea l'onorevole De Andreis e l'onorevole Sonnino (*Si ride*).

Una voce. Contatto accidentale.

Giolitti, ministro dell'interno. Io credo che in questa materia sia necessario procedere con molta cautela ma, nello stesso tempo, senza soverchi timori, perchè il modo come procedono molti di questi servizi pubblici in molte città d'Italia è tale che non sarà difficile farli procedere meglio.

D'altronde questa è la prima legge che si fa in tale materia e, come ha notato ieri il relatore, e come ricordarono molti altri, si tratta di una legge che, per la prima volta, viene a disciplinare una materia complessa, difficilissima, che tocca molte parti del nostro ordinamento pubblico e amministrativo e, quindi, sarebbe pretesa eccessiva il credere alla possibilità di fare una legge perfetta: noi dobbiamo procurare di fare la legge stessa in modo che dia la minor quantità possibile di delusioni. E però, credo che una prudenza notevole nella compilazione della legge sia da consigliarsi sotto tutti gli aspetti, e specialmente a coloro che desiderano di vederne dei successivi svolgimenti. Certo sarà l'esperienza sola quella che ci proverà le lacune; perchè nessuna mente di uomo riesce mai a prevedere i fatti i quali, molte volte, danno la più precisa smentita alle previsioni che parevano più fondate. Io, quindi

parto da questo concetto: che, trattandosi di un primo atto in un sistema nuovo di legislazione, occorre molta prudenza. Se troppi vincoli avremo messi, saremo in tempo a toglierli. Ma se il risultato della legge fosse tale da produrre degli inconvenienti gravi, il principio ne sarebbe sostanzialmente vulnerato.

Del resto, ripeto, io credo che noi possiamo riporre molta fiducia nelle amministrazioni comunali perchè già parecchie di queste hanno mostrato di meritare una tal fiducia, e ieri l'onorevole Frascara ricordava, fra gli altri, gli esempî di Asti, di Cremona e molti altri nei quali la municipalizzazione dei servizi ha dato dei risultati veramente splendidi. E ora passo alle questioni più speciali.

Parecchi degli oratori, fra cui principalmente gli onorevoli Fusinato, Alessio, Frascara ed altri, posero questa questione generale: questa legge deve avere principalmente uno scopo sociale o uno scopo finanziario? Per me, ritengo che anche lo scopo finanziario nell'interesse dell'ente comune in molti casi raggiunga uno scopo sociale.

Ogni qual volta il Comune potrà coi redditi di queste gestioni diminuire altre imposte sui consumi di prima necessità, noi avremo raggiunto uno scopo sociale, diretto, immediato e, forse, il più urgente di tutti.

A questo riguardo sono stati proposti due emendamenti, uno dall'onorevole Frascara ed uno dai socialisti con articolo aggiuntivo.

Io mi riservo di esaminare, d'accordo con la Commissione, sino a qual punto si possa stabilire sin da ora la destinazione degli utili piuttosto a diminuzione di tasse sui consumi che ad altri fini nell'interesse comunale: sarà una questione di limiti che discuteremo in occasione degli articoli.

In sostanza, ben disse l'onorevole Alessio, che con questa legge, bene applicata, il Comune assume una veste più moderna e diventa il vero rappresentante, il vero organo della collettività; ma diventa organo della collettività in quanto si riferisce ad interessi collettivi, e quindi in questa legge nulla vi ha che possa, in qualunque modo, ferire i principî fondamentali del nostro diritto, nè accogliere la teoria socialista, che noi non ammettiamo, cioè di colpire o la proprietà privata o la libera concorrenza.

L'onorevole Papadopoli, che temeva ieri questo indirizzo, si può rassicurare completamente.

Noi, qui, non facciamo del socialismo, noi organizziamo gli interessi collettivi e

diamo a questi interessi collettivi la loro vera e legittima rappresentanza, cioè il Comune.

Gli onorevoli Borciani e Lucca posero questa questione: ma è necessario fare una legge? La legge attuale consente in molti casi la municipalizzazione di taluni servizi e noi ne abbiamo già molti esempî.

L'onorevole Lucca ricordò, fra gli altri, quello della sua città di Vercelli.

Questi onorevoli colleghi dicono: meglio di tutto sarebbe limitarsi ad ammettere i riscatti e lasciare che la legislazione proceda per la sua via come adesso. Ma io comincio dall'osservare che la legislazione nostra attuale imporrebbe, in molti casi, dei limiti assolutamente insormontabili a qualunque concetto di municipalizzazione. E, di fatti, gli articoli 22 e 23 del disegno di legge ministeriale tendono a permettere ai Comuni che accedono già il limite della sovrainposta di poter contrarre dei prestiti a scopo di municipalizzazione. Senza questa disposizione tutti i Comuni che hanno raggiunto il limite legale della sovrainposta sarebbero nella impossibilità di procurarsi dei capitali a scopo di municipalizzazione. Questa parte, adunque, della legge è assolutamente indispensabile. V'è, di più, una legge già stata ricordata da molti, la quale vieta assolutamente ai Comuni l'assunzione del servizio delle tramvie, ed anche questa legge va modificata. Inoltre quando noi togliamo dalla nostra legislazione questi freni della legge attuale che non permettono ai Comuni che si trovano in certe determinate condizioni di contrarre altri prestiti a scopo di municipalizzazione, evidentemente questi freni che noi togliamo bisogna sostituirli con altri.

A Comuni che hanno amministrato male, e sono ridotti in tali condizioni che per legge si è dovuto interdire qualsiasi mezzo di procurarsi degli altri capitali, noi non possiamo aprire la porta a contrarre dei debiti senza garanzie reali ed effettive. Ed ecco la necessità della legge che noi abbiamo proposto.

D'altronde quando noi permettiamo i riscatti, — come lo stesso onorevole De Andreis, lo stesso onorevole Lucca e gli altri consentono — noi apriamo una porta così ampia che non si può lasciare senza garanzie e permettere che ogni Comune possa riscattare senza determinare come amministrerà, poi, questo servizio pubblico riscattato, come farà fronte alle spese del riscatto

e simili; sarebbe come volere spingere i Comuni sopra una via delle più pericolose, e spingere specialmente quei Comuni che hanno già dimostrato di non sapere amministrare bene.

L'onorevole Lucca ha fondato principalmente il suo discorso sull'esempio di Vercelli; ma io gli debbo notare che non tutte le città d'Italia sono Vercelli e non tutte hanno a loro disposizione la competenza tecnica singolarissima dell'onorevole Lucca.

E qui viene un'altra questione, sollevata prima dall'onorevole Gallini poi dall'onorevole De Andreis e dall'onorevole Borciani; perchè non si permetta, cioè, anche alle Provincie di assumere direttamente dei servizi. Ora, io comincio dal notare che è quasi impossibile trovare un servizio pubblico il quale interessi la generalità degli abitanti della Provincia. La Provincia che cosa potrebbe fare? Una tramvia od un acquedotto: i soli due servizi che so immaginare di interesse generale di una Provincia. Ora sarà impossibile sempre costruire una tramvia che tocchi tutti i Comuni della Provincia o un acquedotto che provveda l'acqua a tutti.

Voci. I telefoni.

Giolitti, ministro dell'interno. Per i telefoni c'è una legge che li riserva allo Stato.

Ora quando si tratta di un servizio che investe solo un certo numero di Comuni della Provincia, allora si provvede con i consorzi dei Comuni, come li propone la Commissione e come il Ministero accetta. I Comuni che sono interessati ad una tramvia od a un acquedotto si riuniranno in consorzio.

D'altronde, alle Provincie questa legge così come è compilata sarebbe inapplicabile. Ve ne do un esempio: il referendum. Si tratta da fare una tramvia, supponiamo, nella Provincia di Torino, da Torino a Pinerolo; ma se io interrogo quelli della Val D'Aosta se la vogliono, diranno: noi ne sappiamo nulla, non ci riguarda. E, d'altra parte, quando si tratta di una gestione in cui tutti i contribuenti della Provincia debbano pagare è giusto che siano interrogati tutti.

Ritorno sul primo argomento. Questa legge tende ad organizzare l'amministrazione di interessi veramente collettivi. Ora, siccome tutti questi interessi speciali non sarebbero interessi di tutta la collettività compresa nell'ambito della Provincia, non si possono ad essi rettamente applicare i principî di questa legge.

Del resto, io credo che non sia da rimpiangere se non si consentirà alle Provincie

la costruzione di tramvie. L'onorevole Guerci lo ha ricordato a proposito di tramvie della sua Provincia, io lo potrei ricordare per le tramvie della mia. Poche imprese di tramvie non sono passive, e, quindi, non credo che le Provincie abbiano da questo punto di vista una grande perdita. Quelle che producono molto sono le tramvie interne delle grandi città e quelle noi permettiamo che siano municipalizzate. Le tramvie a lungo percorso, per ora non hanno dato grandi profitti....

De Andreis. Le tramvie interprovinciali delle Società belghe li danno.

Giolitti, ministro dell'interno. Nell'interno della città, ha ragione.

De Andreis. No, le Società belghe interprovinciali guadagnano molto. (*Interruzioni — Commenti.*)

Giolitti, ministro dell'interno. È un'eccezione. Vede, invece, nella mia Provincia c'è una Società di tramvie che ha 180 chilometri, li esercita da 20 anni e non ha ancora dato un soldo né di interesse né di dividendo agli azionisti.

Del resto, certo è che se noi volessimo applicare il principio della municipalizzazione dei servizi alle Provincie, bisognerebbe trasformare tutta l'amministrazione di queste e dare loro attribuzione molto più vasta.

Ma ciò non può che essere frutto di un piano generale di decentramento dei servizi governativi, e con questo piano sarebbe mestieri coordinare tutta una trasformazione del sistema tributario: perchè, presentemente, la Provincia non ha altra risorsa che la sovrimposta sui terreni e fabbricati.

Ora, sarebbe equo imporre esclusivamente sui centesimi addizionali tutta l'alea di questi servizi pubblici?

Io credo che bisognerà venire ad un decentramento; ma siccome tutto in una volta non si può fare, pensiamo ora ai servizi propri dei municipi. Quando si procederà ad una riorganizzazione logica e razionale delle Provincie, allora potremo provvedere anche a consentire a queste Provincie (dando loro i mezzi necessari) dei nuovi servizi. Ma io credo necessario di procedere un passo alla volta.

L'onorevole Sonnino ha insistito molto sul punto, che non convenga spingere immediatamente i Comuni sulla via delle municipalizzazioni, ed io in questo punto concordo con lui. Vi concordo tanto, che ho messo una serie di freni, che almeno gli otto decimi degli oratori che hanno parlato trovarono eccessivi. Però io non posso con-

cordare sul punto, che convenga con questa legge disciplinare le concessioni nuove che i Comuni faranno in avvenire; io credo che su questo punto sia molto facile farsi delle illusioni.

Ne' suoi emendamenti l'onorevole Sonnino, che ha studiato molto a fondo questa materia, ha proposto una serie di vincoli ai Comuni, per i quali non potrebbero dare le concessioni per più di tanti anni, dovrebbero pattuire che, oltre al cinque per cento, una parte degli utili venga data loro, ecc.

Tutto ciò va bene, ma, evidentemente, colui, che contratterà col Comune a queste condizioni, si farà dare i corrispettivi sotto altre forme, perchè, evidentemente, nessuna società vorrà trattare con un Comune per rimmetterci.

Se noi per legge vincoliamo l'azione dei Comuni sopra determinati punti, obblighiamo il Comune a largheggiare da altre parti.

Se s'impone la durata di una concessione a 50 anni invece di 90, la Società dovrà trovare dei corrispettivi nella sua industria in modo di ammortizzare il capitale in 50 anzichè in 90 anni, sicchè il risultato pratico sarà presso a poco lo stesso di quello che è attualmente. Tutto sta ad avere delle Amministrazioni comunali che amministrino bene. (*Approvazioni — Bravo!*)

Voci all'estrema sinistra: Mezzogiorno, mezzogiorno.

Giolitti, ministro dell'interno. Non è con dei vincoli legislativi che s'impone ai Comuni di fare dei buoni contratti; se un Comune non è oculato, o ha delle intenzioni non perfettamente rette, darà gli stessi risultati che ha dato finora: noi trasporteremo il peso da una spalla all'altra, ma sarà sempre il Comune che pagherà. Oppure, nell'ipotesi che la proposta dell'onorevole Sonnino raggiunga il suo risultato vero, cioè d'impedire che si dia all'appaltatore privato tanto utile quanto l'appaltatore crede necessario, in tal caso noi andremo alla municipalizzazione forzata, perchè quando il Comune non potrà più, per i vincoli che gli abbiamo imposti, dare la concessione ad un privato la dovrà esercitare lui: ed allora l'onorevole Sonnino in questa materia della municipalizzazione diventa più zelante di me.

Sonnino. E quando riscattate dopo cinque anni a condizioni imperfette, obbligate alla municipalizzazione del servizio.

Giolitti, ministro dell'interno. Parlerò anche

del riscatto in altra parte del mio discorso e terrò presente ciò che Ella ha detto. Del resto, il relatore ha già dimostrato quanto riguarda il tema che noi trattiamo.

Parecchi degli oratori che hanno parlato, e specialmente l'onorevole Luzzatto Riccardo, e gli onorevoli De Andreis, Comandini e Borciani, dissero inutile la enumerazione dei servizi pubblici che è fatta all'articolo primo. Già l'onorevole relatore ieri ha dimostrato che non è affatto contrario al nostro sistema di legislazione il fare anche delle enumerazioni non tassative e noi qui facciamo una enumerazione per dir chiaro il fine principale che la legge si propone. Ma v'ha di più: ci sono dei casi in cui è necessario il dirlo. Per esempio, in alcuni servizi noi diamo al Comune il diritto della privativa, il diritto del monopolio, di escludere la concorrenza degli altri: ora questo evidentemente bisogna dirlo. Di più è anche utile questa enumerazione per dare un concetto abbastanza preciso dei servizi che si possono riscattare dai Comuni.

Quindi questa enumerazione, mentre non reca danno ad alcuno, perchè non è tassativa, non esclude ciò che la nostra legislazione attuale ammette; giova ad indicare il fine della legge, a dar modo di determinare quali sono i servizi per i quali vi è la privativa, e a dare un concetto più chiaro dell'estensione che può avere il diritto di riscatto.

L'onorevole Alessio sostenne che si sarebbe dovuto in questo articolo escludere qualsiasi profitto da parte del Comune per i servizi di più diretta necessità comunale, di uso comune, come i forni, le farmacie e simili.

A quest'argomentazione dell'onorevole Alessio ha già in parte risposto l'onorevole De Andreis, col quale, in questo, io sono d'accordo. (*Si ride*).

Io credo che egli abbia ragione di osservare che così si impedirebbe qualunque concorrenza di privati. Se il Comune fosse obbligato a dare i prodotti della farmacia al costo di produzione, renderebbe impossibile la vita all'industria privata che gli fa concorrenza. E quindi è logico che il Comune da questi servizi tragga anche qualche utile in modo da non produrre la rovina assoluta dell'industria privata.

La legge non vieta al Comune di dare il prodotto a prezzo di costo: ma imporlo in modo assoluto mi parrebbe troppo grave. Tutto al più io avrei capito questo princi-

pio dove il Comune ha il diritto del monopolio e non ammette che vi sia concorrenza privata.

Molti degli oratori hanno proposto di aggiungere a questo elenco diversi servizi: e vedo che vi sono degli emendamenti, sui quali c'intratteremo nella discussione dell'articolo. Ma io non posso, a meno di parlare fin da ora di una delle proposte che furono fatte dall'onorevole Alessio: quella, cioè, di concedere la municipalizzazione delle assicurazioni. Io debbo dichiarargli che questa proposta la credo pericolosa perchè non si potrebbe, intanto, dare al Comune il monopolio. Io non credo che convenga mettere il Comune nell'esercizio di un'industria difficilissima, come quella delle assicurazioni, in concorrenza con delle Società potenti, che hanno modo di ribassare artificialmente le tariffe e mandare in rovina l'amministrazione comunale; d'altra parte, nell'ambito ristretto di un Comune non funzionerebbe la legge dei grandi numeri: una serie di disastri casuali in una città sarebbero la rovina del Comune, mentre una grande Società, che abbia una grande estensione, è dalla legge dei grandi numeri garantita contro questo pericolo.

In senso inverso l'onorevole De Andreis voleva limitare la municipalizzazione ai soli casi in cui per l'esercizio di determinati servizi occorre una concessione del Comune, come le tranvie, i gazometri, perchè occorre valersi delle strade comunali e simili. Egli ha dichiarato che non teme in alcun modo i sindacati...

De Andreis. I servizi d'indole industriale con guadagno, gli altri d'indole sociale senza guadagno. Non escludo gli altri...

Giolitti, ministro dell'interno. Io avevo inteso invece...

De Andreis. Dissi che occorrevo articoli aggiuntivi. Scusi questo schiarimento che mi permetto darle.

Giolitti, ministro dell'interno. Anzi la ringrazio, perchè mi risparmia di rispondere ad una obiezione che non è stata fatta.

L'onorevole De Andreis si è preoccupato delle difficoltà di trovare i fondi ed ha notato che la Cassa depositi e prestiti non è il pozzo di San Patrizio e che denari non ne avrà per tutti i Comuni del Regno.

Ora io lo prego di notare che col nostro disegno di legge non si dice che la Cassa debba provvedere a tutti, anzi si dice che i Comuni che sono nell'impossibilità di prov-

vedere diversamente possono rivolgersi alla Cassa depositi e prestiti: ed egli mi ammetterà che se la città di Milano volesse municipalizzare anche tutti i servizi pubblici non avrebbe bisogno di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti.

De Andreis. Ha già sorpassato la sovrainposta.

Giolitti, ministro dell'interno. Ma troverebbe credito a condizioni migliori di quello che può fare la Cassa depositi e prestiti.

Si è parlato, da parecchi, dei piccoli Comuni dicendo: come faranno i piccoli Comuni per questi loro servizi? A questo ha risposto già il relatore: che la legge, cioè, non vieta i servizi ad economia. Evidentemente il servizio, per esempio, della spazzatura in una grande città come Roma potrà essere oggetto di una speculazione di una municipalizzazione: il servizio della spazzatura a Ciampino sarà fatto da uno spazzino e non occorrerà di ricorrere a questa legge. (*Si ride*).

Ma, a proposito dei piccoli Comuni, alcuni oratori hanno osservato che sarebbe necessario premettere la classificazione dei Comuni, cioè la distinzione dei Comuni in classi: quistione gravissima, che è stata messa molte volte innanzi e che non si è mai trovato modo di risolvere. Per conto mio, dichiaro che non mi dolgo punto che questa quistione non sia stata risolta, perchè, quando guardo dove sono state le peggiori amministrazioni in Italia, debbo concludere che non sono nei piccoli Comuni e quindi non trovo che ci sarebbe molto da guadagnare a lasciare una larghissima libertà ai Comuni maggiori e vincolare strettamente i Comuni minori. Nei piccoli Comuni il contribuente può controllare direttamente se si amministra bene o male; è molto più facile scoprire una cattiva amministrazione di un piccolo comunello che una cattiva amministrazione di una grande città. Ma, ad ogni modo, questa è una questione che si potrà esaminare quando verrà posta, e non si può pretendere che una così grave questione di diritto pubblico venga risolta incidentalmente a proposito della municipalizzazione. Ripeto, i piccoli Comuni provvederanno ad economia come si fa colla legge attuale e come la legge ora in discussione consente che si continui a provvedere.

Ed ora vengo ad un altro punto che ha dato luogo a critiche da molte parti della Camera: ricordo, in ispecie, gli onorevoli Luzzatti Riccardo, Alessio, De Andreis, Borciani e Lucca, i quali hanno lamentato la

troppa vigilanza governativa. E a questo proposito prima di ogni cosa osservo che questa è una vigilanza tecnica; che, in grandissimo numero di Comuni, mancherebbero competenze tecniche per uno studio sicuro di un piano finanziario e di un piano tecnico per l'esercizio di industrie non tutte semplici, non tutte facili; ricordo ancora quello che dissi già poco fa, che noi cogli articoli 22 e 23 togliamo una quantità di freni e che questi vanno necessariamente sostituiti.

Io ritengo che nella discussione degli articoli, se sarà dimostrato che qualche vincolo è soverchio, la Commissione e il Ministero si metteranno facilmente d'accordo per rimediare; ma, trattandosi di un primo esperimento, credo che sia meno male eccedere nei vincoli e nelle garanzie piuttosto che lasciare che venga compromesso il principio fondamentale della legge, qualora questa dovesse dare dei cattivi risultati.

Gli onorevoli Comandini e Lucca ieri parlarono principalmente del referendum, ed hanno detto: Ma perchè volete che il referendum venga dopo i pareri della Giunta provinciale amministrativa, e le deliberazioni della Commissione Reale? Non sarebbe meglio interpellare prima il pubblico sulla municipalizzazione e studiarla dopo?

Credo che il consiglio degli onorevoli Lucca e Comandini non sia da seguire, poichè lo studio tecnico e finanziario non si può dare al popolo, ma deve essere affidato a persone tecniche ed a finanziarie. È necessario che, quando si pone il quesito al popolo, si sia già ben sicuri che se questo risponderà favorevolmente, il servizio potrà organizzarsi.

L'onorevole Lucca domandava ancora: se il referendum risponderà negativamente, come rimarrà il Consiglio comunale che aveva proposta la municipalizzazione? Ecco: tra un male e l'altro, credo sia preferibile che si trovi nell'imbarazzo il Consiglio comunale piuttosto che ne soffra danno il servizio.

Ma poi ritorco l'argomento.

Se il Consiglio comunale dopo di aver proposta la municipalizzazione ed ottenutane l'approvazione dal referendum, studiato più a fondo l'argomento, dovesse dire al popolo: guardate che vi avevo proposto cosa che non può attuarsi, come si troverebbe, in tal caso il Consiglio?

Del resto, noi non interrogiamo il popolo col referendum su dettagli tecnici della municipalizzazione; il referendum è proposto dal Consiglio comunale dopo che la Commissione centrale ha veduto se il servizio

potrà procedere bene o male e se i piani finanziari sono prudentemente studiati.

Dopo ciò il *referendum* verrà a dire se il pubblico che è il più direttamente interessato, preferisce il servizio come è andato finora od il servizio nuovo, gestito dal Comune.

Se anche il popolo dirà che non intende cambiar sistema non ci sarà niente di male se, nel frattempo, saranno stati fatti degli studi dal Consiglio e dagli altri corpi competenti.

D'altra parte, sarebbe assolutamente scorretto presentare al popolo un problema senza che egli abbia gli elementi necessari per emettere un sereno giudizio.

Ma l'onorevole Lucca dice, e sento che ripete tuttora sottovoce, che le Società interessate col riscatto agiranno sul *referendum* per impedire che il voto sia favorevole. A questo proposito io devo in primo luogo osservare che queste Società possono più efficacemente influire sull'amministrazione comunale che su tutto il popolo, poichè è più difficile interessare tutti i cittadini in favore di un'impresa che non un corpo molto molto più ristretto; in secondo luogo sarà molto più difficile indurre la popolazione ad essere contraria quando uno studio completo avrà dimostrato che la municipalizzazione è conveniente al Comune e al pubblico. È più agevole far dir di no a chi non conosce affatto il problema che non a chi ha sott'occhi gli elementi per giudicarne in tutte le sue parti e per vedere se il Comune potrà realizzare dei guadagni e il pubblico potrà essere servito meglio con la municipalizzazione.

Vi è poi un altro punto di dissenso con l'onorevole Lucca. Egli vorrebbe che le gestioni speciali fossero amministrate dalla Giunta comunale anzichè da apposite Commissioni. Di molte questioni particolari discuteremo agli articoli; però siccome il punto sostanziale di vedere a chi debba affidarsi l'amministrazione di queste aziende speciali fa parte dell'ordinamento generale della legge, credo di doverne parlare sino da ora.

Io penso, in primo luogo, che sia sempre bene distinguere le gestioni speciali dalla gestione generale del Comune e ciò in modo assoluto anche riguardo alle persone, nel senso cioè che non basti fare un bilancio separato, poichè se questo deve essere affidato alle medesime persone, vi è sempre il pericolo che una parte di spese che non si vuol fare apparire in un bilancio venga caricata su un altro bilancio dalle stesse persone amministrato.

La Giunta comunale in questo caso può esercitare meglio una funzione di organo vigilante sulle Commissioni e sulle gestioni speciali, che non di amministratrice diretta. E poi, spesso avviene che nelle Giunte comunali non si trovino persone tecniche competenti.

L'onorevole Lucca fece un'ipotesi e disse: ma immaginate un po' un Comune il quale municipalizzasse tutti questi servizi indicati nell'articolo primo; quante Commissioni dovrebbe esso creare? Io rispondo, in primo luogo, che la legge prevede questo caso e dà facoltà di raggruppare parecchie di queste gestioni speciali.

Una voce a sinistra. Nei Comuni piccoli soltanto.

Giolitti, ministro dell'interno. No; l'onorevole Lucca non diceva questo. (*Interruzione*).

Io ammetto adunque che si possano accumulare diverse gestioni simili sotto un'amministrazione sola; ma nella ipotesi fatta dall'onorevole Lucca è evidente che se noi lasciamo amministrare siffatte aziende dalla Giunta comunale, i membri di questa Giunta dovrebbero essere delle capacità straordinarie per conoscere tutti i servizi, ciò che non è possibile. Se tutte le città, lo ripeto, fossero come Vercelli (*Oh!*) e avessero tutte amministratori come l'onorevole Lucca, io potrei forse accettare la sua tesi, ma estenderla a tutti gli 8 mila Comuni d'Italia, mi parrebbe cosa molto pericolosa.

Del resto, riguardo a queste garanzie che si trovano soverchie da molte parti, io debbo pure ricordare una circostanza già ricordata ieri, e cioè che i danari per queste municipalizzazioni non si possono avere che in due modi: o dalla Cassa depositi e prestiti, e lo Stato che li deve dare, deve anche garantirsi che saranno amministrati bene; oppure ricorrendo al credito pubblico, ed è anche in questo caso evidente che il credito pubblico non si aprirà al Comune quando non si sia certi che esso amministrerà bene; tutte codeste garanzie si risolveranno quindi in un beneficio per i Comuni stessi, che potranno trovare credito a condizioni meno onerose.

L'onorevole Fusinato rispondendo, quasi anticipatamente, ad un'obiezione che fu fatta poi contro il sistema delle municipalizzazioni, osservò che a noi mancano i dati per giudicare di molte di queste municipalizzazioni ora in corso, per la ragione che, non essendovi l'obbligo di bilanci separati, è molto difficile di trovare nel bilancio del Comune la parte di spesa che si è fatta per una determinata gestione e quella rappresentante l'utile che se ne è ricavato.

Questo conferma la necessità assoluta di

tenere bilanci separati e distinti. Anzi l'onorevole Fusinato raccomandò in modo speciale che a questi si provveda nell'esecuzione della legge e si facciano dei modelli di bilancio tecnico in modo che ciascun Comune sia obbligato a mettere in evidenza ciò che gli costa il servizio e ciò che gli rende.

Io assicuro che questo sarà uno dei compiti principali di chi avrà da eseguire la legge stessa; perchè senza un bilancio tecnico chiaro, di cui risulti quale sia la spesa e l'entrata, quale la perdita od il profitto del Comune, non si potranno conseguire buoni risultati.

E qui vengo brevemente alla questione del riscatto che è stata trattata da moltissimi oratori. L'onorevole Codacci-Pisanelli ha, specialmente, su questo punto dimostrato in modo chiarissimo che il principio del riscatto non viola il diritto comune. Egli ha ricordato l'articolo 1641 del Codice civile che dà facoltà sempre di risolvere i contratti d'appalto, purchè s'indennizzi l'appaltatore.

Ha ricordato, di più, che qui non siamo in un tema di contratti privati in cui le regole del diritto sono più rigide; ma siamo in un tema di concessioni in cui è commisto molto diritto pubblico. Tanto l'onorevole Codacci-Pisanelli, quanto l'onorevole Papadopoli, hanno raccomandato che si disciplini tutto per legge e nulla si lasci al regolamento. In questo io sono interamente d'accordo.

Mi riservo anzi su questo punto, d'accordo con la Commissione, di studiare — tenendo conto di tutte le discussioni che si sono fatte — quale sia la formola più equa, perchè io ritengo che non bisogna offendere nessun principio di diritto, di giustizia e di equità, ma che nello stesso tempo si debbano mettere i Comuni in condizioni da potere, quando ci sia un vero interesse pubblico, ricorrere al riscatto che è indispensabile in molti luoghi perchè la legge raggiunga il suo fine.

In questa materia è necessaria soprattutto molta equità e molta cautela anche per impedire che, mettendo regole troppo rigide e non completamente eque, i Comuni siano posti nella condizione di non trovar più assuntori di servizi pubblici: ciò che sarebbe un male perchè non tutti i Comuni sono in grado, per le loro capacità tecniche e per le loro condizioni finanziarie, di ricorrere immediatamente alla municipalizzazione.

L'onorevole Scalini, parlando di questo

argomento speciale del riscatto, cioè di servizi già affidati alla industria privata, ha notato che ora non c'è più il pericolo di una volta. Egli ricordò che alcune Società, specialmente quelle del gas, avevano realizzato utili ingentissimi perchè i loro contratti erano stati fatti 30 anni fa, quando le condizioni dell'industria erano diverse da quelle che oggi sono. Ma io domando all'onorevole Scalini: chi mi assicura che da qui ad altri 30 anni le condizioni non possano essere variate anche in proporzione maggiore di quello che variarono in passato? I progressi della meccanica e della chimica sono così rapidi che non si può assolutamente presumere di essere giunti allo estremo limite del buon mercato in questi pubblici servizi.

Il costo di questi pubblici servizi tende continuamente a diminuire e non sarà male se di questa diminuzione godranno piuttosto i Comuni che non gli appaltatori privati. Ripeto, però, che su tutti i particolari di questo articolo non mi intrattengo oggi per la ragione che, sia per il lungo tempo decorso, sia per gli studi fatti tanto dalla Commissione quanto dal Ministero, noi riconosciamo che gli articoli proposti hanno bisogno di qualche emendamento che concreteremo nel modo migliore. E qui io ho finito.

L'onorevole Fusinato terminava il suo splendido discorso osservando quanto rapido sia il cammino delle idee in Italia. Egli ricordava che, nel 1896, facendosi una legge sulle tramvie, si era proibito in modo assoluto che potessero esercirsi da Municipi e che, nel 1898, quando si discusse del credito provinciale e comunale, un timido ordine del giorno che accennava a municipalizzazione si dovette ritirare perchè incontrò l'avversione generale. Ora invece il principio largo e chiaro della municipalizzazione non incontra più che resistenze assolutamente indirette. Il principio fondamentale da uno solo in quest'Aula è stato combattuto direttamente.

Ora io credo che il progresso di questi ultimi anni sia un gran buon augurio per il nostro paese, perchè io ritengo che pochi paesi come l'Italia abbiano bisogno di camminare rapidamente nella via del progresso per cancellare i resti del suo triste passato.

Credo che l'avvenire del nostro paese e la pace interna soprattutto dipenderà principalmente dal modo con cui noi sapremo introdurre in tutta la nostra legislazione il principio della giustizia sociale. (*Benissimo! Bravissimo! — Congratulazioni!*)

Presidente. L'onorevole Borciani ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta della opportunità di una legge che venga a favorire efficacemente ed a regolare in Italia la municipalizzazione dei pubblici servizi, passa alla discussione degli articoli. »

Insiste nel suo ordine del giorno?

Borciani. Lo ritiro.

Presentazione dei bilanci.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro delle finanze.

Carcano, ministro delle finanze. A nome del mio collega, l'onorevole ministro del tesoro, mi onoro di presentare alla Camera i seguenti disegni di legge: Rendiconto generale consuntivo dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio 1901-902 - Approvazione di eccedenze di impegni e di maggiori assegnazioni sul bilancio 1901-902 - Decreto Reale, che autorizza il ritiro di alcuni disegni di legge per maggiori assegnazioni nei bilanci delle poste e dei telegrafi e dell'agricoltura - Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1902-903 - Stati di previsione della entrata e della spesa dei vari Ministeri per l'esercizio finanziario 1903-904.

Presidente. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questi disegni di legge, che saranno trasmessi alla Commissione generale del bilancio.

Si riprende la discussione sul disegno di legge: Municipalizzazione dei pubblici servizi.

Presidente. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale; passeremo a quella degli articoli secondo il disegno di legge emendato dalla Commissione.

CAPO I.

Costituzione ed amministrazione delle aziende speciali.

Art. 1.

I Comuni possono assumere nei modi stabiliti dalla presente legge l'impianto e l'esercizio diretto dei pubblici servizi, e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti:

- 1° costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile;
- 2° impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata;

3° costruzione di fognature ed utilizzazione delle materie fertilizzanti;

4° costruzione ed esercizio di tramvie a trazione animale o meccanica, nell'ambito del territorio comunale;

5° costruzione ed esercizio di reti telefoniche nel territorio comunale;

6° impianto ed esercizio di farmacie;

7° nettezza pubblica e sgombrò di immondizie dalle case;

8° trasporti funebri, anche con diritto di privativa, eccettuati i trasporti dei soci di congregazioni, confraternite ed altre associazioni costituite a tal fine e riconosciute come enti morali;

9° costruzione ed esercizio di forni normali allo scopo di impedire artificiali rialzi nel prezzo del pane;

10° costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione;

11° costruzione ed esercizio di mercati pubblici;

12° costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici;

13° fabbrica e vendita del ghiaccio;

14° costruzione ed esercizio di asili notturni;

15° impianto ed esercizio di omnibus, automobili, e di ogni altro simile mezzo, diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni, nell'ambito del territorio comunale;

16° produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e costruzione degli impianti relativi;

17° pubbliche affissioni, con diritto di privativa, eccettuandone sempre i manifesti elettorali e gli atti della pubblica autorità;

18° essiccatoi di granturco e relativi depositi;

19° stabilimento e relativa vendita di semenzai e vivai di viti ed altre piante arboree e fruttifere;

È derogato con la disposizione del comma 4° al divieto stabilito dall'articolo 39 della legge 27 dicembre 1896, n. 561. »

A questo articolo sono stati proposti anzitutto due articoli sostitutivi e poi alcuni emendamenti e parecchie proposte sostitutive. Io darò anzitutto facoltà di parlare agli oratori che sono iscritti nell'articolo, e poi a quelli che debbono svolgere le diverse proposte di modificazioni e di sostituzioni.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fusinato.

Fusinato. Io ho presentato un articolo so-

stitutivo, che è identico a quello proposto dall'onorevole Luzzatto Riccardo. Esso consiste nell'eliminare completamente l'enunciazione dei diversi servizi municipalizzabili. E io credo che questa mia proposta dovrebbe essere ugualmente accettata tanto da coloro che temono gli eccessivi sviluppi della municipalizzazione, quanto da coloro che ne domandano la più larga estensione: da questi per il timore che, in fatto, nell'applicazione pratica della legge, specialmente da parte della Commissione Reale, la municipalizzazione si restringa a quei servizi che sono indicati nella legge; dai primi per il contrario timore, e cioè che quella enunciazione, se non proprio come un invito ed un eccitamento, quanto meno si interpreti come una affermazione del legislatore circa la convenienza e l'opportunità della municipalizzazione di quei servizi. Io poi mi permetto di richiamare l'attenzione del ministro e della Commissione circa l'opportunità pratica della nostra proposta, la quale avrebbe il risultato di sollecitare e facilitare l'approvazione dell'articolo 1.

Ieri ho ascoltato molto attentamente ciò che il relatore diceva, come molto attentamente ho ascoltato testè ciò che l'onorevole ministro ha detto, a difesa delle loro proposte. Ma ciò che ha detto ieri nel suo eloquentissimo discorso l'onorevole Majorana non mi ha tolta la impressione, che avevo già prima, di una certa contraddizione fra il carattere puramente dimostrativo della enunciazione e le dichiarazioni che egli fa nella sua relazione quando dice che l'articolo 1 è il più importante articolo della legge, e che nel seno della Commissione si discusse molto vivamente per stabilire se certi servizi dovessero o meno essere inclusi nella enunciazione stessa.

L'onorevole ministro ha aggiunto testè che questa enunciazione è necessaria per quei servizi per i quali si garantisce con questa legge il diritto di privativa; ed è giusto; ma la privativa non vien accordata nell'articolo 1 che per i trasporti funebri, e nulla toglie che questa privativa possa egualmente essere riservata con esplicita dichiarazione speciale. Per ciò che riguarda poi il diritto di riscatto, esso non si riferisce naturalmente che ai servizi di indole monopolistica, che sono già enunciati tutti nell'articolo 1 della Commissione; ed altri, oltre quelli, non ve ne sono; cosicchè è lo stesso dichiarare che il riscatto potrà essere esercitato dai Comuni per ogni servizio che venga da essi municipalizzato.

Ad ogni modo, anche qualora l'articolo restasse così come il ministro e la Commissione l'hanno formulato, rimane egualmente inteso, per il carattere dimostrativo della enunciazione, che di fatto nessun limite esso pone alla facoltà municipalizzatrice dei Comuni.

Un onorevole collega poco tempo fa mi diceva che una limitazione deriva non dalla enunciazione dei servizi, ma dalla indicazione dei *servizi pubblici* come quelli ai quali soltanto la municipalizzazione può essere estesa.

Orà intorno a ciò è importante che c'intendiamo chiaramente.

L'espressione di *pubblici servizi* (si dice) limita nel senso che non si potrà estendere la municipalizzazione ai *servizi privati*. Ma la limitazione è puramente apparente. È impossibile dare del servizio pubblico una definizione la quale implichi una limitazione intrinseca del campo dei servizi pubblici stessi. Dal punto di vista giuridico servizio pubblico è qualunque attività esplicata o regolata dall'ente pubblico per il conseguimento degli scopi che gli sono propri. Ma la determinazione degli scopi del Comune e dei limiti fin dove possa giungere la sua attività sociale, si sottrae a qualunque determinazione giuridica e varia secondo le diverse scuole e le diverse tendenze politiche ed economiche.

Nè a migliori risultati ci conduce il concetto economico del servizio pubblico. Dal punto di vista economico, infatti, servizio pubblico è quello il cui costo di produzione viene distribuito su tutta la collettività; e ciò vuol dire, insomma, che è servizio pubblico quel servizio che viene esercitato dall'amministrazione pubblica con danaro pubblico; il che, per l'intento nostro, è come dir nulla.

Dunque praticamente (e giova rendersene ben conto) questa legge non pone alcun vincolo alla facoltà municipalizzatrice dei Comuni. E io comprendo che ciò possa destare delle preoccupazioni; e che venga naturale l'idea di restringere il campo d'estensione del nuovo istituto. E la prima idea è quella di restringerlo a quelle industrie le quali, o per la loro natura o per le condizioni in cui si esercitano, costituiscono e devono costituire monopoli di fatto più o meno assoluti e che, come tali, si sottraggono al giuoco della concorrenza o ne annullano quasi completamente gli effetti. In questo senso è concepito l'emendamento dell'onorevole De Andreis. Ma una prima osservazione da farsi è che il monopolio può essere

costituito, oltre che da ragioni naturali per l'indole dell'industria o il modo del suo esercizio, anche da ragioni artificiali per una coalizione dei produttori. Ora quando ciò si verifichi, le stesse premesse o almeno una buona parte di esse, giustificano le medesime conclusioni. Soltanto che qui allora il Comune interviene, non più con l'effetto di sostituire l'attività privata, ma per contenerla, per limitarla, per impedirne gli abusi.

Ma, come pure l'onorevole Majorana ieri diceva, la municipalizzazione tende ad estendersi ancora più in là, e cioè ad altri servizi che si esercitano al di fuori di qualunque carattere di monopolio sotto qualunque forma, e nei quali quindi l'azione municipale penetra nel dominio vero e proprio della libera iniziativa privata, e si esercita in piena concorrenza con essa. E dalla relazione ministeriale voi avete rilevato che anche in Italia abbiamo esempi di municipalizzazione di farmacie, di vivai comunali, di peschiere, di bagni, di forni, di ghiacciaie.

Ora ciò che a tale proposito è bene di dire ed ammonire è questo: che se in generale il risultato, anche finanziario, della municipalizzazione è stato buono per i grandi servizi nei quali le condizioni di monopolio in cui si esercitano e il naturale loro incremento, son garanzia di buoni profitti, ciò non si è verificato e (come già il collega Alessio avvertiva) non si deve verificare per questa diversa categoria di municipalizzazioni, nelle quali il Comune interviene a scopi e con intenti esclusivamente sociali. In secondo luogo è da aggiungere, che la municipalizzazione ha in sé medesima alcune limitazioni intrinseche che mi pare si possano riepilogare in queste due condizioni: 1° che si tratti di bisogni di importanza collettiva; 2° che si tratti di bisogni al cui soddisfacimento, per qualunque ragione, l'azione privata si dimostri inefficace o insufficiente a provvedere.

Si può aggiungere che saran sempre preferibili quei servizi dove l'alea è minore, più facile la gestione, più semplice il controllo, e minore la instabilità tecnica. Ma più di questo io credo che non si possa dire. Regole generali e uniformi non si possono stabilire. Il problema della produzione comunale diretta è diverso per ciascuna città, per ciascuna industria, secondo che variano le condizioni locali. Ed anche per questa ragione io credo assai preferibile una formula generica, come è quella che io propongo, alla formula del Governo e della Commissione.

D'altronde se il Ministero e la Commissione insisteranno sul loro testo, io non insisterò nel mio articolo sostitutivo, dacchè il risultato finale, in sostanza, non muta. Ma non dispero ancora che essi ritornino sulle loro decisioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pozzo Marco.

Pozzo Marco. Ove la Commissione e il Ministero accettassero l'articolo sostitutivo proposto dall'onorevole Fusinato, io non avrei ragione di parlare, e cadrebbero per conseguenza altresì molti degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi che sono stati presentati da molti nostri onorevoli colleghi. Ma poichè, durante la discussione generale, il relatore e il ministro hanno spiegato le ragioni per cui credono utile, se non necessaria, la enunciazione dei servizi pubblici che i Comuni possono assumere direttamente, io devo rilevare una omissione che mi sembra sia incorsa. Intendo parlare dei pesi pubblici e delle misure pubbliche dei vini e dei cereali e degli affitti di banchi per mercati e fiere, di cui parla l'articolo 164 della legge comunale, il quale appunto dispone che i Comuni possano esercitare direttamente, o dare in appalto, l'esercizio, con privativa, del diritto di peso pubblico, misura pubblica e affitto di banchi per fiere e mercati. L'enunciazione fatta nell'articolo primo (è spiegato chiaramente nella relazione della Commissione e del Ministero, e fu dichiarato ripetutamente nella discussione generale) è dimostrativa e non tassativa; ma non è men vero che si ebbe cura di comprendervi tutti o quasi tutti i servizi pubblici che, nello stato presente della nostra vita municipale, si crede possano convenientemente assumersi in esercizio diretto dai Comuni. E perciò è conveniente di comprendere in questa enunciazione quel servizio pubblico che, si può dire, per antica tradizione e per la legislazione nostra, è il primo dei servizi pubblici dei quali è stata affidata ai Comuni l'assunzione diretta.

Quindi mi rivolgo all'onorevole ministro ed al relatore della Commissione perchè mi vogliano dire almeno una ragione per cui non hanno creduto di comprendere nella enunciazione fatta nel primo articolo il servizio pubblico da me indicato. Nè mi sembra che potrebbe rispondermi non essere necessario parlare di questo servizio pubblico, perchè già esiste, per esso, una disposizione legislativa a cui, certo, non s'intende, col presente disegno di legge, di derogare; perchè dovrei osservare che, nell'enunciazione

dell'articolo 1°, si contemplano parecchi altri servizi pubblici che la legislazione presente già mette a carico dei Comuni, ed i quali, anzi, non costituiscono punto aziende industriali, ma semplicemente oneri e vere spese obbligatorie. Sia nella legge comunale, sia nella legge sanitaria, come già è stato ricordato da parecchi colleghi nella discussione generale, sono già previsti e posti a carico dei Comuni gli acquedotti per la distribuzione dell'acqua potabile, l'illuminazione pubblica, la polizia locale e via via: eppure tutti questi servizi pubblici sono specificati nell'articolo primo.

Quindi io, senza fare una formale proposta, siccome nella relazione ministeriale, nè in quella della Commissione, nè in sede di discussione generale, è stata detta una parola circa il servizio pubblico che ho ricordato e che pure ha una grande importanza, specialmente nei piccoli Comuni, così attendo dall'onorevole ministro e dall'onorevole relatore qualche spiegazione in proposito.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Fusinato ha già compreso perfettamente che siamo, nella sostanza, d'accordo; vale a dire, che questa disposizione non è tassativa, e non esclude che vi si possano comprendere altri pubblici servizi. Ma io dovrei pregarlo di lasciare che sia conservata questa enumerazione, per le ragioni che in gran parte dissi, in occasione della discussione generale. Aggiungerò che la necessità di determinare il diritto di privativa, d'accordo con la Commissione, l'abbiamo riconosciuta, per esempio, in altri due servizi: quello della macellazione e quello del mercato pubblico sia per ragioni igieniche, sia perchè molte città già l'esercitano con privativa.

E vengo alle osservazioni fatte dall'onorevole Pozzo Marco.

Egli ha domandato perchè non si è parlato di peso pubblico, di banchi di mercato o fiera, ed occupazioni di suolo pubblico, servizi che sono già dalla legge vigente affidati ai Comuni con diritto di privativa.

Pozzo Marco. Affitto di banchi.

Giolitti, ministro dell'interno. Io gli rispondo che in primo luogo questa è quasi una tassa più ancora che un servizio pubblico, perchè si tratta di far pagare un compenso per l'occupazione di suolo pubblico, in questa legge poi si tratta di servizi...

Pozzo Marco. Peso pubblico.

Giolitti, ministro dell'interno. Il peso pubblico e i banchi per i mercati che occupano il suolo pubblico hanno veste, in gran parte, di tassa più ancora che di servizio pubblico.

Ma comunque sia, l'onorevole Pozzo ammetterà che sono servizi di così piccola entità per i quali non sarebbe conveniente organizzare delle Amministrazioni speciali con le garanzie solenni di questa legge, come se si trattasse di uno di quei grandi servizi per cui occorre un grande impiego di capitale. Per questi due servizi non occorre impiego di capitale, quindi una gran parte delle disposizioni della legge non avrebbero applicazione. Siccome però è inteso che questa legge, come già dissi all'onorevole Fusinato, non contiene una enumerazione tassativa, anche questi servizi, se avranno importanza tale che consigli a farlo, potranno essere organizzati nel modo desiderato dall'onorevole Pozzo. Io lo pregherei quindi a non insistere nella sua proposta, perchè mi dovrei opporre alla iscrizione anche di molti altri servizi, per la considerazione che noi qui vogliamo soltanto dimostrare quali siano i fini principali della legge, quali i grandi servizi che per loro natura presuppongono impiego di capitale e la necessità di garanzie quali con questa legge si stabiliscono.

Presidente. La Commissione accetta o respinge gli articoli sostitutivi degli onorevoli Fusinato e Borciani?

Majorana, relatore. La Commissione, come dichiarai ieri, non può accettare nè l'uno nè l'altro, e consente completamente nelle osservazioni fatte dal ministro.

All'onorevole Fusinato risponde non essere esatto che ci sia contraddizione in quanto la Commissione ha esposto; non vi è contraddizione perchè è bensì vero che è importantissimo l'articolo primo, ma è importante nel senso di dover dare una indicazione dei servizi pubblici e graduarne l'importanza. Siccome l'applicazione della legge è facoltativa e in gran parte discrezionale così per il Consiglio comunale come per l'autorità che dovranno dare i pareri tecnici, è bene dare indicazione che serva di stregua all'applicazione medesima. D'altronde l'onorevole Fusinato non pare che insista moltissimo nella sua proposta, e non mi resta che rinnovare anche a lui la preghiera di non insistere ulteriormente.

Presidente. Verrebbe ora l'articolo sostitutivo dell'onorevole Borciani, che però fu svolto durante la discussione generale.

Borciani. Domando di parlare per uno schiarimento.

Presidente. Parli pure.

Borciani. Le mie parole saranno molto brevi. In seguito alle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro e dalla Commissione, per le quali resta inteso che nessun pubblico servizio che non sia qui elencato è escluso dalla possibilità della municipalizzazione, dichiaro di non insistere nella proposta sostituzione.

E giacchè ho la facoltà di parlare, se l'onorevole Presidente me lo permette, vorrei chiarire questo: che l'articolo sostitutivo da noi proposto estendeva la facoltà della municipalizzazione alle Province ed ai Consorzi di provincie.

Ora io sono disposto ad abbandonare anche questa proposta a condizione che all'articolo 22 proposto dalla Commissione si faccia una semplicissima modificazione.

Majorana, relatore. Perfettamente.

Borciani. In esso è detto: « Più municipi della stessa Provincia possono costituirsi in Consorzio ».

Ora se si togliesse « della stessa Provincia », in modo da intendere che si possono consorziare più municipi anche di provincie differenti, io non avrei più alcuna ragione di insistere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Rispondo subito all'onorevole Borciani ringraziandolo anzitutto di aver rinunciato ad estendere questa legge alle Provincie, il che realmente avrebbe portato gravi difficoltà e per parte mia gli dico fin d'ora, salvo ad intenderci con la Commissione, che non ho alcuna difficoltà a togliere dall'articolo 22 la restrizione che i Comuni se vogliono consorziarsi debbono appartenere alla stessa Provincia. Sarà questione nell'ordinamento dei Consorzi di stabilire che ciascuno dei Comuni dovrà avere il parere della Giunta provinciale amministrativa dalla quale dipende. Questa sarà una modificazione sulla quale facilmente, se la Commissione consentirà, ci metteremo d'accordo.

Borciani. Allora non insisto.

Presidente. Sta bene.

Anche l'onorevole Fusinato mi pare che non insista.

Fusinato. Rinunzio.

Presidente. Rimane allora l'emendamento sostitutivo dell'onorevole De Andreis, il

quale sostituisce tutto il progetto ed è del tenore seguente:

« I Comuni possono assumere nei modi stabiliti dalla presente legge l'impianto e l'esercizio diretto dei servizi pubblici, quando abbiano il doppio carattere: di richiedere una speciale concessione e di dover essere esercitati mediante un monopolio industriale. »

Il Governo non lo accetta?

Giolitti, ministro dell'interno. Non posso accettarlo, perchè altererebbe tutto il fondamento della legge.

Presidente. L'onorevole De Andreis non è presente, ma ad ogni modo pongo a partito il suo emendamento; chi lo approva si alzi. *(Non è approvato).*

Veniamo ora agli altri emendamenti. L'onorevole Borciani ha dichiarato di ritirare il suo. Verrebbe poi il seguente articolo aggiuntivo dell'onorevole Gallini:

« Le Provincie possono assumere l'esercizio diretto, entro il territorio provinciale:

a) della costruzione di acquedotti e distribuzione di acque potabili;

b) della costruzione ed esercizio di tramvie a trazione animale o meccanica;

c) dell'impianto ed esercizio di omnibus, automobili e di ogni altro simile mezzo destinato a provvedere alle pubbliche comunicazioni. »

Majorana, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare.

Majorana, relatore. Credo di poter dichiarare che lo stesso onorevole Gallini desidera che dell'oggetto di questo articolo aggiuntivo si parli all'articolo 22, quello dei Consorzi, il quale, come ha accennato l'onorevole ministro, è la sede più conveniente per questa materia.

Presidente. Allora s'intende differita questa proposta.

Viene ora l'emendamento dell'onorevole Riccardo Luzzatto il quale propone:

« Sopprimere le parole: e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti.

« E sopprimere altresì le susseguenti disposizioni dell'articolo stesso, meno l'ultimo comma che riguarda la deroga della legge 27 dicembre 1896 ».

L'onorevole Riccardo Luzzatto ha facoltà di parlare.

Luzzatto Riccardo. Per quanto le osservazioni mie intorno alla inutilità ed al danno del dichiarare quali siano i pubblici servizi municipalizzabili abbiano avuto per sostenitori quasi tutti coloro che hanno parlato nella discussione generale; e sebbene anche l'onorevole Fusinato abbia fatta la propo-

sta formale della soppressione dell'elenco dei servizi medesimi, vedo con dispiacere che nè il Governo nè la Commissione accedono al nostro desiderio. Nonostante ciò, io, sebbene a malincuore ma proprio per un sentimento di dovere, debbo insistere nella mia proposta: certamente però non infliggerò alla Camera il tedio di un lungo discorso per sostenerla.

Sta nella mia mente che tutto quanto è inutile è dannoso; e malgrado che l'onorevole Majorana abbia voluto a questo proposito paragonarmi al Califfo egiziano, io insisto in questo mio concetto della inutilità e del danno di elencare i servizi pubblici municipalizzabili. Evidentemente l'elenco di questi servizi è inutile se non si intende di limitarne il numero. È inutile, anzi, è dannoso, perchè l'effetto suo consequenziale e necessario non potrà essere che quello di creare confusione. E già lo dissi: con questo vostro sistema della così detta *demonstratio*, voi ammettete che una Giunta amministrativa dichiara e possa dichiarare municipalizzabile un servizio pubblico che per un'altra Giunta non sarà tale: e perciò vi esponete al pericolo di contraddizioni che, per alcuni Comuni interessati, avranno sapore d'ingiustizia. Piuttosto che incontrare questa difficoltà e questo danno, bisognerebbe che alcuno avesse dimostrato esservi un vantaggio effettivo ad elencare i servizi municipalizzabili.

Ora io ho udito molte belle parole in questa discussione ma nessuno mi ha convinto, nessuno ha luminosamente provata la convenienza e la utilità di questa *demonstratio*.

Perciò rimane l'antico aforisma: *omnis definitio in jure periculosa*: e voi precisamente andate incontro ad un pericolo senza realizzare alcun vantaggio. Anzi, a parer mio, è sin da ora evidente il danno di questa dimostrazione perchè voi con essa mettete parecchi Comuni fuori della legge. Per esempio, a Brescia si è municipalizzata la produzione del ghiaccio artificiale, a Rimini, credo, l'azienda degli alberghi e dei bagni. Ora voi con questa complicazione dell'elenco, mettete fuori della legge coloro che hanno municipalizzato qualche cosa che ha pur carattere di pubblico servizio, o qualche cosa che tal carattere non abbia e che quindi è al di fuori del vostro elenco. Perchè se con esso voi avete voluto dimostrare che cosa siano e quali siano i pubblici servizi (perchè altrimenti non c'era motivo alcuno per farlo) voi avete in tal modo tolto il carattere della municipalizzabilità a tutti

quei servizi che non si possono dire identici o per lo meno consimili in qualche modo a quelli che voi avete elencati. E così io vi domando: in quale condizione si troverà la Giunta amministrativa di Brescia o quella di altro paese quando, approvando il bilancio comunale, vi troveranno gli stanziamenti per certi servizi che il Comune a termine della sopravvenuta legge non poteva assolutamente assumere? Dovranno distruggere quello che era già fatto? Ora siccome noi vogliamo dare al paese una nuova legge che permetta la concentrazione di certe forze, io non vedo come possiamo nello stesso tempo limitare l'ambito dei pubblici servizi dimenticando anche questo: che il concetto di pubblico servizio è eminentemente relativo.

Vi sono paesi in cui può classificarsi come pubblico un servizio che sarebbe risibile classificare così in un altro paese. Supponete un paese di montagna che abbia bisogno di fare comunicazioni con un sistema speciale: potete voi dire che un simile servizio sia adattabile ed accettabile anche a Roma?

Evidentemente, dunque, anche il criterio del servizio pubblico è relativo. Ciò che è necessario per le speciali condizioni, per la speciale ubicazione del paese, forma oggetto di servizio pubblico. Voi non potete prevedere in una legge: non dovete in una legge specializzare, andare a queste particolarità, perchè, ripeto, un qualche effetto da questa vostra delimitazione vi deve essere: e l'effetto, se vi è, non può essere che dannoso. Ora come facciamo a volere in una legge una cosa che non ha effetto o ha effetto cattivo? Questo è il dilemma.

Quindi mi perdonino l'egregio ministro e l'egregio relatore della Commissione, ma io insisto nel mio emendamento, che è identico a quello dell'onorevole Fusinato e che significa soltanto questo: che i Comuni possono assumere pubblici servizi: tutto il resto dell'articolo, meno l'ultimo comma, il quale concerne la deroga alle disposizioni della legge del 1886 riguardante il divieto relativo alle tramvie, tutto il resto, dico, che non ha ragione di essere, si tolga.

Il ministro si persuada che così non si deforma la legge, ma le si mantiene perfettamente il significato che le si è voluto dare.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Io non ripe-

terò gli argomenti che dissi poco fa nella discussione generale, ma alcune cose devo rispondere all'onorevole Luzzatto.

Egli dice: tutto ciò che è inutile è dannoso, e va bene; ma non siamo d'accordo sul punto che sia inutile. Per esempio Ella propone di sopprimere tutto; ora bisognerà almeno fare un altro articolo per dire quali sono i servizi sui quali si dà il monopolio al Comune, e quindi il risultato di sopprimere tutto, intanto non potrà più ottenerlo.

Egli mi disse: ma come si troverà Brescia che fa il servizio del ghiaccio? La risposta è molto semplice: questi sono piccoli servizi ad economia; ma davvero crede necessario che per vendere un po' di ghiaccio si debba organizzare una Commissione, e senza il referendum popolare?

Creda pure che l'utilità dell'enumerazione è appunto questa che il pubblico non creda che fra i servizi a cui si vuole applicare questa legge ci siano anche i piccoli servizi. Questa è la ragione principale.

Presidente. Anche la Commissione non accetta l'emendamento dell'onorevole Luzzatto.

Majorana, relatore. Non l'accetta, aggiungendo una breve osservazione.

L'onorevole Luzzatto ha ripetuto più volte: « Voi bandite alcuni servizi. » Egli s'inganna: noi non bandiamo niente. La indicazione è data nel modo più lato ed estensivo possibile; nè esclude — mi piace ripeterlo ufficialmente, come relatore della Commissione — che eventualmente, per ragioni diverse secondo le diverse località, altri servizi, non espressamente indicati nella legge, possano assumersi dai Comuni.

Luzzatto Riccardo. Volete dar da fare agli avvocati? Grazie tante!

Majorana, relatore. Non è materia contenziosa questa.

Luzzatto Riccardo. Lo diventerà.

Majorana, relatore. È materia soltanto amministrativa, rimessa al giudizio discrezionale delle autorità locali e centrali. (Commenti).

L'onorevole Luzzatto ha detto: « e se una Giunta amministrativa nel tal paese ritiene che un certo servizio si debba municipalizzare, e un'altra Giunta amministrativa nel tal'altro paese ritiene il contrario? » Ebbene, rispondiamo: non v'è nulla di male: vuol dire che in un paese può essere necessario quello che in un altro non lo è! Qual meraviglia? Noi crediamo che il voler escludere qualsiasi specificazione, sia molto più pericoloso che non il dare l'indicazione

dei tipi di quei servizi che possano servire d'esempio agli altri che occasionalmente giovi di istituire.

Presidente. L'onorevole Luzzatto, dunque, mantiene il suo emendamento che non è accettato nè dal Governo nè dalla Commissione.

Luzzatto Riccardo. È uguale a quello proposto dall'onorevole Fusinato. Non so se egli l'abbia ritirato.

Voci. Sì.

Luzzatto Riccardo. Ed io lo mantengo.

Presidente. L'onorevole Luzzatto Riccardo propone di sopprimere le parole: « e segnatamente di quelli relativi agli oggetti seguenti », e sopprimere altresì le susseguenti disposizioni dell'articolo 1, meno l'ultimo comma che concerne la deroga della legge 27 dicembre 1896.

Questa soppressione non è accettata nè dal Governo, nè dalla Commissione. La pongo a partito. Chi è d'avviso d'approvarla voglia alzarsi.

(Non approvata).

Procederemo ora per ordine nei diversi paragrafi, riservando facoltà di parlare a coloro che propongono aggiunte, e intendendosi approvati con la semplice lettura quelli ove non vi siano osservazioni.

Paragrafo primo: « Costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile. »

L'onorevole Di Sant'Onofrio ha facoltà di parlare.

Di Sant'Onofrio. Richiamo l'attenzione dell'onorevole ministro e della Camera circa il primo alinea di questo articolo il quale, riferendosi all'acqua, è molto interessante, principalmente per le Province meridionali e per la Sicilia, dove questa è uno degli elementi principalissimi della ricchezza locale. Sarebbe quindi, secondo il mio parere, opportuno di aggiungere qui le parole: « anche a scopo irriguo »; perchè molte volte i Comuni non possono condurre acque potabili, non avendo la piena disposizione degli scoli delle fontane. Concedere questa facoltà ai Comuni e permettere loro anche la municipalizzazione delle acque irrigue sarebbe cosa molto opportuna. Il regolamento non mi consente di presentare emendamenti: ma se si volessero aggiungere le parole: « a scopo irriguo, o per irrigazione », si farebbe cosa molto utile.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Se non erro, il fine che si propone l'onorevole Di Sant'Ono-

frio è questo; che il Comune il quale ha costruito un acquedotto a scopo di acqua potabile possa poi servirsi, o direttamente o vendendola, dell'acqua che sopravanza a quest'uso. Ora dentro questi limiti non ci può essere nessun dubbio che il Comune possa, dell'acqua potabile che ha condotto, fare l'uso che crede. Però le parole che egli propone di aggiungere potrebbero avere un significato molto più largo, quello cioè di costruire dei canali di irrigazione, il che entrerebbe in un campo che potrebbe essere molto diverso; ma ritenga che non sarà mai impedito al Comune che ha fatto un acquedotto di utilizzare come meglio crede l'acqua che ha condotto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Triepi.

Triepi. Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di tornare un poco e più ponderatamente sul concetto espresso dall'onorevole di Sant'Onofrio e sul quale egli pure ha parlato. Precisamente: noi vorremmo che ci fosse la possibilità per un Comune di potere eventualmente municipalizzare anche l'acqua di irrigazione. Sa l'onorevole ministro dell'interno quello che avviene nella Provincia dell'onorevole di Sant'Onofrio e nella mia di Reggio Calabria? Avviene questo: che la legge sulla derivazione di acque pubbliche col pagamento di una piccola tassa di cinquanta lire e mediante la concessione del prefetto ad un appaltatore (che rischia un certo capitale va bene, ma lo investe ad usura in un canale d'irrigazione) mette costui in possesso di una sorgente, da cui leva una forza tale per cui una quantità immensa di territorio, centinaia e migliaia di lavoratori e di proprietari, una regione intera, gli è soggetta.

Eppure egli ha derivata l'acqua nell'alveo di un torrente demaniale: si è servito e si serve di un'acqua demaniale che virtualmente è dei proprietari, dei rivieraschi. Or bene, si è costituita in mano tale una forza che, come ho detto, può opprimere una grande quantità di proprietari e di lavoratori.

E potrei far nomi, ma è inutile. Basti sapere che in provincia di Reggio vi sono due o tre di queste concessioni, una delle quali ha portato a questo effetto, che un appaltatore siciliano, credo della Provincia dell'onorevole Di Sant'Onofrio, mediante una spesa, a quanto mi riferiscono, di 50 o 60 mila lire, si è costituito, su di una sorgente demaniale, un capitale forse di qualche milione. E questo sarebbe poco male: il guaio è che egli esercita una specie di

oppressione. Egli ha cominciato a vendere l'acqua per l'irrigazione a sole 25 lire all'ora. L'anno appresso, quando tutti i proprietari erano vincolati a questa irrigazione per la maggiore estensione della cultura agrumaria, o per avere abbandonati i metodi primitivi di estrazione dell'acqua, ha elevato il prezzo a 50 lire; il terzo anno a 75, e progredendo così, siamo arrivati a 100; e quest'anno nei comuni di Gallina e di Pellaro, che sono i Comuni sopra tutto con quell'acqua irrigati, ha preteso di portare l'acqua fino a 140 lire all'ora.

Ora io domando se nel nostro Stato il Governo stesso ha un tale monopolio, una forza e un modo di opprimere e di vessare come lo ha questo appaltatore. Non c'è mezzo con cui numerosi proprietari possano difendersi da costui. Io dico: sta bene; egli ha corso il rischio nell'investire un discreto capitale in questo canale d'irrigazione ed è giusto che guadagni.

È giusto che sia indennizzato, è giusto che guadagni il doppio o il triplo di quello che ha speso, anche dieci volte di più, se vi piace; ma che costui possa in due o tre Comuni esercitare una prepotenza di questo genere senza limiti, che una regione intera, che centinaia e forse migliaia di ettari di terreno irriguo debbano essere soggetti a lui senza che ci sia mezzo di liberarsene, pur equamente indennizzandolo, mi pare un po' troppo. Qualcheduno a cui abbiamo esposto questi fatti ci ha detto: presentate una legge speciale! Oh! sì, una legge speciale! Lo sappiamo quanto è facile. Se la legge sulle espropriazioni per ragioni di pubblica utilità non soccorre, ben venga almeno l'attuale legge sulla municipalizzazione.

Quindi mi pare che l'aggiunta suggerita dall'onorevole Di Sant'Onofrio qui non starebbe male e farebbe proprio al caso nostro. Sta bene, come dice il ministro dell'interno e come ha ripetuto il relatore, che l'elenco portato dall'articolo primo non esclude la municipalizzazione di simili altri servizi; ma io ho il dubbio che la dizione dell'articolo primo possa escluderla. Provvedendo, come si dice nel n. 1 dell'articolo, agli acquedotti di acqua potabile potrebbe parere esclusa la municipalizzazione degli acquedotti o canali per le acque irrigue.

Io dunque vorrei che la Commissione studiasse l'argomento d'accordo col ministro dell'interno per vedere se di fronte a quello che si verifica soprattutto nelle nostre Provincie non sia il caso di modificare la dizione

dell'articolo, nella maniera opportunamente suggerita dall'onorevole Di Sant'Onofrio.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Io comprendo che il caso narrato qui dall'onorevole Tripepi, di quell'elettore dell'onorevole Di Sant'Onofrio (*Si ride*) che opprime una parte della provincia di Reggio Calabria, sia molto grave. Ma farei una semplice osservazione, ed è che la proposta dell'onorevole di Sant'Onofrio non risolverebbe affatto la questione di cui parla l'onorevole Tripepi, perchè quell'appaltatore ha avuto una concessione non dal Comune ma dal Demanio. Ora, le concessioni ottenute dal Demanio non possono essere revocate dal Comune; quindi ritengo che l'aggiunta non otterrebbe il suo scopo.

Pozzo Marco. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Pozzo Marco. Vorrei pregare l'onorevole ministro e la Commissione di prendere nella considerazione che si merita la proposta fatta dall'onorevole Di Sant'Onofrio, perchè sarebbe molto pericoloso se questa venisse respinta, in quanto che potrebbe quasi dubitarsi se possano i Comuni avvantaggiarsi della condotta di acque a scopo di irrigazione mediante l'esercizio diretto.

Noi abbiamo una grande amministrazione direttamente esercitata dallo Stato, quella dei canali Cavour, e di tutti i canali demaniali d'irrigazione: abbiamo parecchi Comuni del Regno che derivano le acque pubbliche per antiche concessioni e le distribuiscono a scopo di irrigazione con grande loro profitto finanziario e con grande vantaggio economico dei loro territori. Ora, perchè si vorrà interdire ad un Comune, o ad un consorzio di Comuni, di chiedere dal Demanio delle concessioni di derivazione di acque pubbliche per scopo di irrigazione e di distribuirle con un esercizio diretto? Questo anzi è uno dei servizi pubblici a cui si dovrebbero incoraggiare i Comuni.

Comprendo bene che la questione è grave, importantissima e che si dovrà esaminare e risolvere caso per caso; ma, quando noi eccitiamo i Comuni a municipalizzare parecchi servizi pubblici, dei quali forse nessuno, oso dirlo, è così importante come quello che fu rilevato dall'onorevole Di Sant'Onofrio, a me sembra che anche questo meriti di essere specialmente indicato fra i servizi pubblici municipalizzabili.

Bisogna pur riconoscerlo, si rivela fin da oggi uno dei gravi inconvenienti a cui hanno

accennato gli onorevoli Fusinato e Luzzatto Riccardo, cioè che la enunciazione, sia pure dimostrativa soltanto, potrà facilmente dar luogo a dubbi circa i servizi che per intanto sono stati esclusi.

Ad ogni modo se l'onorevole ministro e l'onorevole relatore della Commissione dichiarano formalmente che, sebbene essi non credano per ora conveniente di includere nella dizione dell'articolo primo il servizio dell'irrigazione, pure non sarà interdetto ai Comuni di studiare anche questo argomento e di assumere direttamente l'esercizio di questo servizio, io mi terrò pago.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Nessun dubbio: noi, Ministero e Commissione, abbiamo dichiarato non una ma più volte, che questa enumerazione non è che l'indicazione dello scopo principale della legge, e l'onorevole Pozzo Marco ammetterà che la massima parte di queste piccole concessioni che hanno i Comuni rurali sono servizi tenuti in economia e non sarebbe conveniente fare entrare nel pubblico il concetto che per continuare questi piccoli servizi sia necessario, dopo questa legge, organizzare una grande amministrazione, ricorrere alla Commissione centrale ed al *referendum*. Se qualche Comune ordinerà di fare una derivazione di acqua, allora si tratterà di un servizio pubblico, e avrà facoltà di farlo, ma è una cosa talmente eccezionale che non è sembrato opportuno di metterla nell'elenco di questi servizi che abitualmente potranno essere municipalizzati.

Pozzo Marco. Non è eccezionale.

Giolitti, ministro dell'interno. È eccezionale che si tratti di cosa tanto importante da dovervisi provvedere con i metodi solenni della municipalizzazione.

Tripepi. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Tripepi. Noi prendiamo dunque atto di queste dichiarazioni del Governo. Ciò è per intendersi bene e perchè le leggi sono commentate qui e anche fuori di qui con le nostre parole, e soprattutto con quelle dei ministri e dei relatori delle Commissioni parlamentari. Dunque è inteso: questo articolo di legge non esclude nemmeno la possibilità della municipalizzazione delle acque ricavate e condotte a scopo di irrigazione.

Majorana, relatore. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Majorana, relatore. È proprio come dice l'onorevole Tripepi: la Commissione ritiene

col Ministero, e lo dichiara per la centesima volta, che qui non si tratta di escludere alcun servizio. Nè può essere fondato il dubbio, accennato dall'onorevole Tripepi, che la formula del numero 1, riferibile all'acqua potabile, escluda l'acqua a scopo d'irrigazione. Noi abbiamo parlato soltanto di acqua potabile, perchè in questa lo scopo igienico è talmente soverchiante da doverla fare ammettere in prima linea e da sola; ma non è affatto escluso lo scopo di irrigazione; nè quindi è precluso che, in casi particolari, si possano, anche per questa, istituire speciali aziende municipalizzate.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito il primo paragrafo. (*È approvato.*)

2° impianto ed esercizio dell'illuminazione pubblica e privata;

3° costruzione di fognature ed utilizzazione di materie fertilizzanti;

4° costruzione ed esercizio di tramvie, a trazione animale o meccanica, nell'ambito del territorio comunale.

Sinibaldi. Chiedo di parlare. Ho proposto un emendamento al numero 15...

Presidente. Ella ha un emendamento, ma viene in fine all'articolo e non trova il suo posto qui...

Sinibaldi. Se l'onorevole presidente mi concede di parlare, vedrà che è necessario, e ne dirò le ragioni, che parli sul numero 4.

Presidente. Parli pure.

Sinibaldi. Io avevo proposto un emendamento al numero 15 perchè venisse soppressa la frase *nell'ambito del territorio comunale* ove si parla di esercizio di omnibus ed automobili da esercitarsi dai Comuni.

Ora trovo che al numero 4 è inclusa la stessa frase, cioè la stessa limitazione dell'esercizio delle tramvie all'ambito del territorio del Comune. L'esperienza locale a me suggeriva la soppressione di tale frase al numero 15; però potrebbe venirne una contraddizione fra tale paragrafo ed il numero 4 qualora qui si mantenesse quella frase. La ragione di questa soppressione è una nuova prova degli inconvenienti e dei pericoli che ci sono nella determinazione che si è dovuta fare, sia pure *demonstrationis causa*, all'articolo 1. Infatti se può sostenersi che i servizi ivi non indicati possano anche essere municipalizzati, non può però sostenersi che quelli indicati con limitazione possano esserlo al di là della limitazione posta espressamente nella legge.

Veggio che l'onorevole ministro e l'onorevole relatore mi accennano che sono d'acc-

ordo nell'accettare la mia proposta, risparmio quindi alla Camera la dimostrazione delle ragioni che la suffragano, e le accenno appena brevemente. Si può benissimo nell'organizzare un servizio di tramvie o di automobili incontrare un Comune che si rifiuti a costituire il consorzio, ciò porterebbe allora un gravissimo ostacolo che potrebbe persino impedire l'organizzazione del servizio completo, la congiunzione con la stazione ferroviaria e via dicendo. È necessario quindi che l'esercizio in questione possa essere condotto anche attraverso i territori di altri Comuni sia pure in via eccezionale, è necessario quindi sopprimere la limitazione messa tanto al numero 4 di questo articolo quanto al numero 15. Cito un esempio, quello della mia città dove è stato organizzato il primo servizio di automobili per conto del Municipio; abbiamo dovuto attraversare il territorio di cinque Comuni, di cui due soli contribuiscono e non abbiamo potuto davvero limitarci all'ambito del territorio del solo comune di Spoleto.

Confido dunque che l'onorevole ministro e la Commissione vorranno consentire nella mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Frascara Giacinto.

Frascara Giacinto. Associandomi pienamente alla proposta dell'onorevole Sinibaldi voglio citare un altro esempio. Oggi si stanno facendo grandi sforzi per costituire un consorzio per la ferrovia Orte-Civitavecchia; or bene, uno dei Comuni che ha il massimo interesse alla costruzione di tale linea è quello di Terni, il quale, data la limitazione, che l'onorevole Sinibaldi vuol giustamente sopprimere, non potrebbe in alcun modo contribuire alla municipalizzazione di un servizio di così grande importanza, perchè esso si svolge fuori dell'ambito del suo territorio comunale non solo, ma fuori altresì della Provincia a cui la detta città appartiene.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho difficoltà di aderire alla proposta dell'onorevole Sinibaldi, poichè rimarrà sempre il giudizio della Giunta provinciale e quello della Commissione centrale per vedere se realmente sia il caso di municipalizzare un servizio anche oltre la frontiera del territorio comunale.

Presidente. La Commissione accetta la proposta dell'onorevole Sinibaldi?

Majorana, relatore. Sono molto lieto di dichiarare che la Commissione l'accetta.

Presidente. Allora s'intende che al n. 4 sono tolte le parole: « nell'ambito del territorio comunale. »

Pongo a partito questo paragrafo 4, così modificato.

(È approvato).

Andiamo avanti.

« 5. costruzione ed esercizio di reti telefoniche nel territorio comunale;

« 6. impianto ed esercizio di farmacie. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Majno.

Majno. L'impianto e l'esercizio di farmacie non erano indicati nel disegno di legge ministeriale, mentre sono stati aggiunti nel testo della Commissione; approvo incondizionatamente le ragioni per le quali la Commissione medesima ha creduto di fare tale aggiunta, ma debbo segnalare all'attenzione della Camera e del Governo alcune osservazioni circa uno stato di cose molto singolare che si è formato nella legislazione e nella giurisprudenza, tanto singolare che io, avvocato di professione, debbo invocare che cessino una buona volta nei nostri tribunali ostinate e dolorose contestazioni.

Le osservazioni che intendo di presentare mirano anche a questo. Si chiuderanno con una raccomandazione la quale è diretta ad ottenere che diventi pratico il numero 6 dell'articolo primo del disegno della Commissione, rimuovendo possibili ostacoli all'attuazione di questa municipalizzazione, che la Commissione ha creduto giustamente di aggiungere nel disegno di legge. La Commissione ha già accennato nella sua relazione allo stato della giurisprudenza nel nostro paese rispetto all'esercizio farmaceutico, e alla oscillanza della giurisprudenza stessa. A quanto ha accennato la Commissione mi sia consentito di aggiungere che tra le varie questioni che si sono presentate e si presentano quotidianamente alle decisioni dei tribunali, c'è questa pure: se le normali austriache ammettevano o no il monopolio nell'esercizio farmaceutico. L'interpretazione che dà una Corte di cassazione per le Province lombarde varia da quella che dà un'altra Corte per le Province venete. Un'interpretazione dice che vi era il monopolio; un'altra lo nega. Ora a me pare molto importante che, qualunque possa essere la verità, la definitiva decisione in merito a queste contraddizioni concernenti l'esercizio farmaceutico, sia tempo ormai che venga sciolta una riserva contenuta nell'articolo 68 della legge sanitaria del 1888 in cui si prometteva nel termine di cinque anni dall'andata in vigore della

legge sanitaria, una legge che avrebbe regolato le indennità per l'abolizione dei vincoli e privilegi farmaceutici. Questa legge che doveva essere fatta nel termine di cinque anni, non è stata fatta ancora, perchè un tentativo di legge che si era presentato alla Camera, si arenò poi in Senato. Raccomando quindi al Governo che questa riserva venga sciolta per togliere di mezzo uno stato intollerabile di cose, per togliere di mezzo ostacoli che se seguiranno a sussistere renderanno vana la municipalizzazione di un servizio che nella legge è stato giustamente introdotto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. L'onorevole Majno ha ricordato nell'ultima parte del suo discorso quale è la causa delle difficoltà che egli ha incontrato. L'articolo 68 della legge sulla igiene pubblica, dice così: « Verrà presentato nel corso di cinque anni dalla promulgazione della presente legge, apposito progetto di legge per l'abolizione dei vincoli e privilegi esistenti nel Regno per l'esercizio delle farmacie, a fine di regolare le indennità che potrebbero occorrere, e provvedere i mezzi necessari a questo scopo ».

Ora come l'onorevole Majno e la Camera comprendono, era già abbastanza strana questa formula, ma la ragione di questo termine di cinque anni, che poi si è protratto, è principalmente questa, che lo Stato avrebbe dovuto indennizzare una quantità di queste farmacie che costituiscono privilegio; e questo più in Piemonte che in Lombardia, perchè nel Piemonte vi sono le antiche farmacie piazzate per le quali il diritto di tenere la farmacia era stato venduto dallo Stato che aveva incassato una somma per questo. Ora sopprimendo questo privilegio, lo Stato avrebbe dovuto pagare.

È facile il capire che trattandosi di dover gravare il bilancio dello Stato di una somma che non era indifferente e che diminuisce a misura che il tempo passa, il legislatore del 1888 si prese 5 anni di tempo, e quello venuto dopo, ha creduto opportuno continuare a lasciar sussistere questo stato di cose. Ora io posso prendere impegno con l'onorevole Majorana di esaminare se sia venuto il momento di far questo passo senza troppo sacrificio dello Stato. Non ho i dati ora per poter indicare i termini precisi della questione e l'onere che importerebbe. Mancando di questi dati non posso prendere

impegno preciso, ma esaminerò questo argomento e vedrò se dopo gli anni trascorsi dal 1888 in poi sia venuto il momento di venire alla soluzione di questo problema.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, metto a partito il numero 6.

(È approvato).

Majorana, relatore. Prima di passare oltre, siccome al numero 4 la Camera ha deliberato la soppressione delle parole: « nell'ambito del territorio comunale » così chieggo se per connessione di materia non si debba lo stesso inciso sopprimere dal numero 5, che parla dei telefoni.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Giolitti, ministro dell'interno. Prego l'onorevole relatore di lasciar sospesa questa questione perchè abbiamo all'ordine del giorno una legge sui telefoni, e non vorrei che con questa si pregiudicasse qualche principio, che deve risolversi con una legge speciale. Se noi dessimo la facoltà ai Comuni di fare reti telefoniche intercomunali, verremmo a togliere allo Stato il diritto, che eventualmente gli potrebbe essere riservato, di privativa sui telefoni intercomunali. C'è di mezzo anche una questione di Stato, molto importante, perchè il servizio telefonico intercomunale verrebbe a sopprimere il servizio telegrafico. Prego quindi di lasciare sospesa questa questione, restando inteso che sarà risolta dalla legge speciale sui telefoni. L'occuparsene qui potrebbe avere un significato, che andrebbe al di là delle intenzioni della Commissione e del Ministero.

Majorana, relatore. La Commissione non insiste. Era una osservazione, fatta più che altro, per mettere in armonia le diverse disposizioni della legge.

Presidente. Passiamo alla discussione degli altri paragrafi.

« 7° nettezza pubblica e sgombro di immondizie dalle case ;

« 8° trasporti funebri, anche con diritto di privativa, eccettuati i trasporti dei soci di congregazioni, confraternite ed altre associazioni costituite a tal fine e riconosciute come enti morali ;

« 9° costruzione ed esercizio di forni normali allo scopo di impedire artificiali rialzi nel prezzo del pane. »

Gli onorevoli Borciani, Nofri, Vigna, Barbato, Prampolini, Bissolati, Varazzani, Agnini, Ciccotti, Lollini, Costa, Albertelli, Morgari, Majno, Turati, propongono che il numero 9 sia così modificato: « costruzione ed esercizio di molini e di forni. »

L'onorevole Borciani ha facoltà di parlare per svolgere il suo emendamento.

Borciani. Come vede l'onorevole ministro e la Commissione ho proposto un'aggiunta ed una soppressione, sulle quali mi lusingo che potremo trovarci d'accordo. L'aggiunta riguarda la costruzione e l'esercizio dei molini.

Nella grande libertà, che, ho sentito dire, si lascerà ai Comuni, quella di esercitare la industria del molino, quando si dà ai Comuni diritto di esercitare la panificazione, è, direi quasi, implicita; quindi l'aggiunta non è che un logico complemento di ciò, che formava già parte del n. 9; tanto più che, se l'esercizio dei forni, concesso ai Comuni, ha per scopo in generale, e lo dovrebbe aver sempre, di impedire il rincaro del pane, è naturale che si debba lasciare anche ai Comuni il diritto di esercitare un molino, perchè il rincaro del pane, come è risaputo, non deriva solo da coloro che vendono il pane, ma molte volte, dai sindacati, dai trusts che si fondano in questo servizio. Spero quindi che questa aggiunta, la quale non varia nulla, verrà accolta.

Propongo poi la soppressione dell'ultima parte di questo n. 9 dove è detto: « allo scopo di impedire artificiali rialzi del prezzo del pane. » Le ragioni, ne sono, direi quasi intuitive. Prima di tutto, in tutti questi paragrafi dell'articolo 1°, tranne che per i forni, non è detto lo scopo, per cui si concede il diritto di municipalizzazione.

Ora io mi domando: perchè dobbiamo fare una eccezione per i forni e per l'industria della panificazione? Ma poi vi è una ragione sostanziale, per cui credo che l'onorevole ministro e la Commissione si persuaderanno che questo limite non si deve mettere. Siamo o non siamo d'accordo (e mi pare che ieri l'onorevole ministro con un segno del capo affermasse di sì) siamo o non siamo d'accordo, che è data facoltà ai Comuni di municipalizzare certe industrie e di vendere solo a prezzo di costo?

Ora, se vi è un'industria, dove possa essere necessario ed utile vendere al prezzo di costo, specialmente in certi momenti, è precisamente la industria del pane, quando la grande scarsità o la condizione eccezionale di un determinato paese, che abbia sofferto avarie, disgrazie, ecc., costringono, non dico a fare una beneficenza, ma a vendere al prezzo di costo, senza alcun prelevamento sull'industria della panificazione.

Ora, se i Comuni possono trovarsi in questa necessità, se vi può essere questa

ragione sostanziale di esercitare l'industria della panificazione e se si può vendere al prezzo di costo, allora è inutile ed illogico aggiungere questa limitazione, in forza della quale si può intendere che i Comuni hanno facoltà di aprire forni, solamente quando si tratti di impedire rialzi artificiali del prezzo del pane; la quale affermazione non ha, in verità, un fondamento molto logico.

Ma quando è che il rialzo del prezzo del pane è artificiale? E quando è conseguenza naturale delle condizioni commerciali ed economiche del momento? Chi è che dovrà giudicare che il rialzo è artificiale o naturale?

Dunque, noi andremo a metterci in una condizione di cose, che impedirebbe assolutamente la municipalizzazione dei forni, quando vi fossero interessati od autorità superiori e tutorie, le quali non volessero vedere di buon occhio la panificazione.

Per ciò spero che il Governo e la Commissione vorranno accettare la mia proposta.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. La questione sollevata dall'onorevole Borciani è molto più grave di quello che parrebbe a prima vista. Egli vuole togliere le parole « allo scopo di impedire artificiali rialzi del prezzo del pane », per stabilire questo principio: che il municipio deve vendere il pane a prezzo di costo.

Borciani. Non deve, ma può.

Giolitti, ministro dell'interno. Quando noi ammettessimo come principio che normalmente i Municipi debbono vendere (lasciamo il debbono o possono e diciamo: vendono) il pane a prezzo di costo, questo vorrebbe dire distruggere l'industria privata della panificazione e rendere municipale normalmente l'industria della panificazione.

Borciani. Questo sarebbe bene.

Giolitti, ministro dell'interno. Ora io non escludo che a ciò si potrà anche giungere, perchè il progresso è indefinito, ma oggi la cosa sarebbe pericolosissima, perchè qualche Comune, dopo avere distrutto l'industria privata, forse potrebbe trovarsi in condizioni peggiori. Ed io non credo che si possa camminare così rapidamente, come vorrebbe l'onorevole Borciani. Ma credo che oggi si faccia già un primo passo notevole, mettendo il Comune in condizioni di potere im-

pedire qualunque artificio per rialzare il prezzo del pane.

Volendo fare un passo più in là, ritenga pure, onorevole Borciani, che si creerebbero alla legge difficoltà gravissime.

Io dunque, proprio nell'interesse della legge e nel fine stesso che egli si propone, lo pregherei di lasciar stare questa disposizione; perchè non è il caso di distruggere la libera concorrenza dell'industria privata, in una materia così estesa e sulla quale vive una quantità immensa di piccole industrie e di piccoli industriali, che noi potremmo mettere in rovina improvvisamente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Comandini.

Comandini. Vorrei aggiungere, alle osservazioni dell'amico e collega Borciani, qualche altra osservazione che mi è dettata un pochino dalla pratica e che mi pare distrugga quello che fu detto dall'onorevole ministro dell'interno. Egli si preoccupa della possibilità di rovinare l'industria privata della panificazione, quante volte si sopprimesse dal n. 9 dell'articolo primo del presente disegno di legge l'inciso, secondo la proposta del collega Borciani. Ora mi pare che l'onorevole ministro esageri alquanto questo pericolo: vi sono paesi i quali hanno già da qualche tempo fatto l'impianto di forni normali: per esempio, in un paese di Romagna, a Rimini, l'impianto e l'esercizio del forno normale cominciò nel 1898. Non si trattava allora di impedire una coalizione artificiale per il rialzo dei prezzi del pane, ma soltanto, dato il prezzo enorme del pane in quell'epoca, di trovar modo di dare ai contribuenti e ai consumatori il pane al minor prezzo possibile. Altri Comuni hanno seguito l'esempio di Rimini, ed ora in Romagna esistono forni normali che funzionano indipendentemente da questa legge senza la limitazione del capoverso 9 dell'articolo primo e senza che ciò apporti il minimo disturbo o la minima rovina all'industria della panificazione. E la ragione si comprende, onorevole ministro. Non si può dissimulare che, quando un Comune istituisce un forno normale e lo esercita (e nella Romagna si può anche citare l'esempio di un Comune il quale oggi esercita anche un molino, e si tratta di un comunello sperduto fra le gole dell'Appennino), evidentemente esso deve tenerlo in un completo assetto di regolarità amministrativa e deve fare in maniera di avere gli interessi del capitale che impiega in questo esercizio, dal momento che ogni volta che un Municipio assume un esercizio

di questo genere, deve trovarne il capitale occorrente.

Ora è provato che quando un Municipio possa ritrarre dall'esercizio un interesse normale per il capitale che ha impiegato, questo è il limite giusto; ciò che potrebbe essere di vantaggio anche ai fabbricatori privati i quali, mi pare, non dovrebbero e non potrebbero aver altro diritto in questa materia, che è di prima e di assoluta necessità, se non quello di avere un interesse equo, modesto e giusto del capitale che essi impiegano: in questo caso non si rovina mai l'industria privata e si permette l'impianto di forni normali anche in condizioni ordinarie, indipendentemente dalla possibilità o dalla probabilità di impedire un rialzo artificiale nei prezzi del pane.

A questo proposito vorrei richiamare l'attenzione della Camera su quanto ebbi l'onore di dire nella discussione generale. Ripeto che forni normali esistono già senza la limitazione di questo paragrafo: alcuni Comuni hanno trovato che era necessario ed utile per le generalità dei consumatori l'in impianto di forni normali e li hanno impiantati: questi impianti non hanno rovinato nessun industriale privato e continuano a funzionare, e se anche qualcuno, il quale voleva speculare su questo genere di prima necessità, si è trovato a dover ribassare il prezzo del pane, mi pare che ciò costituisca un tale vantaggio che noi assolutamente non dobbiamo fermarci di fronte agli interessi di due o tre fornai, specialmente grossisti, che fanno una speculazione sulla vendita del pane.

Dunque prego l'onorevole ministro di voler guardare con occhio meno pessimista la proposta fatta dall'onorevole collega Borciani, alla quale di buon grado mi associo, e di volerla accogliere nel senso di togliere questa limitazione la quale susciterebbe nuove difficoltà, che fino ad oggi non abbiamo avute, quando si tratterà di impiantare forni normali che fino ad oggi hanno funzionato senza che l'industria privata andasse in quella rovina che l'onorevole ministro ci ha voluto dipingere.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

Guerci. Una volta che si è ben compreso che cosa si debba intendere per prezzo di costo, la discussione può essere di molto semplificata. Il ministro dovrebbe accettare la proposta dell'onorevole Borciani, purché all'espressione « prezzo di costo » gli si dia il significato che deve avere.

Che cosa significa prezzo di costo? Tutte le spese, di più l'interesse del capitale. Naturalmente il Comune, tanto più se socialista, deve dare il buon esempio; quindi se l'onorevole Borciani fosse sindaco, gli operai dovrebbero lavorare sei ore invece di otto, col massimo delle mercedi; vi dovrà essere il personale di sorveglianza pagato profumatamente perchè possa vivere senza disagio, e figurare la spesa, s'intende nel prezzo di costo; vi deve essere l'ammortamento del capitale, e anche questo deve figurare nel costo. E perchè il ministro ha tanta difficoltà ad accettare questa formula « prezzo di costo »? L'accetti, e viva tranquillo, che nessuno andrà a comprare dal Comune (*Sì ride*). Me ne appello ai tecnici, dicano essi se nel calcolo del prezzo di costo non debbano figurare le spese a cui ho accennato. (*Commenti*). Allora bisogna dire nella legge che si può vendere in perdita: e questo non lo vuole certamente l'onorevole Borciani. Quali di questi elementi del prezzo di costo devono essere soppressi? L'interesse del capitale? (*Interruzioni — Conversazioni*).

Presidente. Non interrompano, non facciano conversazioni.

Guerci. Gli ammortamenti? le impreviste? le tasse? l'affitto? Se fossi nei panni del ministro, non esiterei ad accettare la formula « prezzo di costo », perchè rimane chiaramente determinato che cosa si debba intendere con questa espressione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucca.

Lucca. Prego io pure l'onorevole ministro di considerare che questa questione è una delle più gravi, e che sarebbe un errore il voler risolverla ora incidentalmente.

Ricorderò che, quando si discusse della abolizione del dazio sui farinacei, si era proposto di autorizzare la Cassa depositi e prestiti a concedere prestiti di favore a quei Comuni che avessero impiantato mulini e forni municipali.

Ora sarebbe un grave errore negare ai Comuni la facoltà di istituire i forni normali; poichè questi non solamente giovano ad impedire aumenti artificiali di prezzo, ma sono l'unico mezzo per poter dare alle classi meno abbienti il pane a prezzo di costo.

Qui incidentalmente farò una dichiarazione dedicata ai colleghi di quell'altra parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*). Tutti i tentativi, che si fanno per migliorare le condizioni delle classi meno abbienti in rapporto ai bilanci comunali, coll'abolizione dei dazi di consumo o con altri consimili provvedi-

menti, io ho sempre creduto, e credo ora più che mai, che siano lustre, colle quali si riuscirà a perturbare i bilanci comunali, ma non a recare alcun beneficio effettivo a quelle classi.

Il pensare che l'abolizione del dazio di consumo possa tornare a beneficio dei minimi consumatori, di quelli che non possono fare acquisti all'ingrosso, è un pascersi e pascere di illusioni. L'unico vero beneficio che si può fare, per ciò che riguarda il prezzo del pane, alle classi meno abbienti, è la istituzione del forno comunale, che naturalmente deve funzionare esclusivamente a favore di quelle classi.

Ed io accetto anche la restrizione dell'onorevole Guerci; ammetto che si debba considerare come prezzo di costo tutto quanto, non solo secondo i criteri tecnici, ma secondo il senso comune, entra a costituire il prezzo di costo.

Vi sarà sempre una differenza tra il prezzo di costo del forno comunale e quello di qualunque altro fornaio. Tutti quelli che si occupano di questi argomenti sanno che una delle cause principali, per cui il pane è tenuto ad un prezzo più alto del suo valore effettivo è questa: che il fornaio deve tener conto di un elemento indispensabile nel commercio: della perdita rappresentata dai crediti inesigibili. Il forno comunale, invece, che deve essere informato anche al concetto di curare la previdenza; il forno comunale, il quale non dovrà mai far credito, potrà, anche vendendo al prezzo di costo, fare un prezzo inferiore a quello normale di tutti gli altri prestinai.

Inoltre chiunque conosce la materia sa che nello stabilire il calmiere bisogna cercare un prezzo che rimunerì così il fornaio che vende molti quintali di pane, come quello che ne può vendere soltanto uno o due. Si capisce quindi come il prezzo non possa corrispondere al valore effettivo. Dunque, onorevole ministro, non tolga ora, e quasi per incidente, ai Comuni la possibilità di recare questo beneficio grandissimo alle classi meno abbienti; perchè col forno normale (tanto più col sussidio dei molini comunali), dove il prezzo del pane è a 39 o 40 centesimi, si potrà ridurlo di 5, di 6 centesimi. Questo, lo ripeto, è l'unico beneficio vero, che si può fare alle classi meno abbienti, lasciando i dazi come sono. Il pane è l'unico alimento che le classi meno abbienti consumano in grande quantità; perchè esse non comprano a chilogrammi lo zucchero o il caffè, ma comprano a chilo-

grammi il pane. Quando dunque potrete diminuire di 5 o 6 centesimi al chilogramma il pane per le famiglie, che ne consumano tre o quattro chilogrammi, allora veramente avrete arrecato un beneficio effettivo alle classi meno abbienti. E ho finito su questo argomento, che veramente è qui un poco fuori di posto.

Onorevole ministro, accetti una formula che non vincoli la iniziativa dei Comuni; perchè, fra le altre cose, mi dispiacerebbe che, essendo stato Ella tanto benevolo per Vercelli, dimostrasse poi col fatto come una iniziativa buona di quel Comune possa essere troncata da questa legge. (*Approvazioni e commenti*).

Noi, a Vercelli, stavamo appunto studiando il modo di istituire il forno normale con quel criterio che ho testè esposto; il giorno che dovessimo rassegnarci a istituirlo come con questa legge si vuol che sia fatto, riuscirebbe impossibile ottenere un beneficio effettivo. (*Commenti*). Raccolga dunque, onorevole ministro, la proposta dell'onorevole Guerci che, cioè, nel prezzo di costo siano compresi tutti gli elementi che entrano a costituirlo.

Voci a sinistra. Per forza!

Lucca. Non può essere altrimenti!

E consenta che l'istituzione del forno comunale non si faccia solamente coi criteri che Ella ha indicati, ma altresì con quegli altri, con cui sarà soltanto possibile tradurla in atto. (*Commenti animati*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cottafavi.

Cottafavi. Vorrei che fosse chiarita una espressione, che trovo in tutti gli articoli di questo disegno di legge; e vorrei che fosse chiarita perchè il dubbio, che sollevo, è di molta importanza, e riguarda specialmente le amministrazioni dei piccoli Comuni.

Pel rispetto scrupoloso che abbiamo avuto alle tradizioni locali, abbiamo in Italia Comuni minuscoli, pei quali il parlare di municipalizzazione con effetto continuativo, sarebbe lo stesso che esporli ad un disastro finanziario. Eppure in questi Comuni, può essere opportuno, necessario e talora, anzi, indispensabile di avere un forno a disposizione delle autorità comunali. Parlo per esperienza: perchè mi sono trovato appunto in questo caso, in momenti di crisi annuaria, e precisamente nell'anno 1898. L'aver a disposizione della Giunta comunale un impianto già formato di forno comunale, è allora di grandissima utilità: perchè nei

momenti di crisi la speculazione privata ottiene i maggiori, e sovente illeciti guadagni. È così che sorge poi il pericolo per l'ordine pubblico, che sorgono i malcontenti, e che le amministrazioni si trovano imbarazzate a procedere ordinatamente. È dunque necessario che questa legge non proibisca (come non proibiscono le leggi vigenti) ai Comuni di fare il semplice impianto. Che se impianto ed esercizio fossero una cosa obbligatoria, ne verrebbe che i Comunelli di 1000, 1500 e 2000 abitanti non potrebbero il più delle volte, nei casi normali, impiantare il forno comunale; e, non impiantandolo nei casi normali, si troverebbero poi preclusa la via ad avere a loro disposizione l'impianto del forno municipale nei casi straordinari. Ricordo che, durante la crisi annonaria del 1898, ci sono stati dei piccoli Comuni della provincia di Reggio Emilia, che avevano messo a disposizione dei consumatori il grano comunale che avevano acquistato in epoca propizia, in previsione della carestia dell'inverno.

Ora accadde che quasi nessun fornaio volle cedere il forno, ad onta che si assegnasse loro una remunerazione quotidiana, ad onta che il Comune si profferisse di prendere in affitto i locali per un paio di mesi, ad onta che fosse loro garantita la tranquillità, ad onta che essi nulla avessero a perdere! Essi comprendevano che, passato quel momento, il maggiore guadagno era perduto.

Per questa ragione accadde che le autorità comunali ebbero ad incontrare grandissime difficoltà per potere impiantare questo servizio di municipalizzazione del pane. Era un servizio speciale; inquantochè questi Comuni davano il grano a prezzo di costo, e quindi si otteneva la realizzazione di un vantaggio a favore delle classi non abbienti, esse venivano a pagare il pane in proporzione non del prezzo attuale del frumento ma del prezzo del frumento acquistato in epoca propizia, e pagato a contanti.

In tal modo questi Comuni hanno potuto mantenere l'ordine pubblico, hanno potuto soddisfare a queste legittime esigenze della pubblica alimentazione, hanno potuto provvedere a questo precipuo bisogno delle classi sofferenti, senza nessuno inconveniente.

Ora io vorrei che la legge sulla municipalizzazione consentisse ai minori Comuni di avere a loro disposizione un impianto di forno comunale per servirsene, ove credes-

sero, in momenti di straordinaria crisi annonaria.

Così facendo gioveremo anche al principio della municipalizzazione che deve trionfare con questa legge, ed al quale sono pienamente favorevole. Perché se permetteremo che nei piccoli comuni, ove il servizio della municipalizzazione non si può fare nei casi normali, esso viva di una vita stentata e tistica, e pesi sopra le finanze comunali, avremo in parte pregiudicato il principio mentre, mettendo i Comuni in grado di servirsene al momento opportuno, gioveremo grandemente alla causa della municipalizzazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Capisco l'accordare in via eccezionale ai municipi la gestione diretta della panificazione come freno agli eccessi eventuali della industria privata, e mi accosterei molto, in questo senso, all'opinione dell'onorevole Cottafavi: ma non saprei concordare nel principio sostenuto dall'onorevole Lucca che si debba ammettere una simile gestione, qualunque si siano i criteri con cui il Municipio voglia condurla. Badiamo di non cadere in un inconveniente grosso. Noi non abbiamo ancora finito di abolire i dazi comunali sulle farine, dazi che alcuni Comuni avevano spinto fino a 5 e più lire al quintale, e non vorrei che mentre stiamo abolendo questo dazio, con grave disturbo del bilancio dello Stato, dall'altra parte dessimo modo indirettamente ai Comuni di gravare tal quale sul pane della povera gente...

Una voce all'estrema sinistra. Presentemente ci pensano i fornai.

Sonnino Sidney. ... di gravare tale e quale sui contribuenti.

Pala. Ma in che modo?

Sonnino Sidney. Col tenere alto il prezzo del pane.

Quando un Comune abbia assunta tutta l'industria locale della panificazione, non riuscirà facile ai privati di tornar a metter su forni per far concorrenza al pane municipale. Badate dunque anche a questo pericolo.

In questo senso accetto la formola ministeriale, per cui il criterio per il quale possa ammettersi questo esercizio sia quello solo di servire di freno al rialzo del prezzo del pane.

Non bisogna in questa legge aver dinanzi alla mente solo qualche Comune, nel quale non è probabile che accadano tali

inconvenienti e dove, probabilmente, anche il dazio sulle farine non è mai stato spinto all'eccesso.

In molti Comuni la politica di classe si è fatta ora a danno dell'uno, ora a danno dell'altr'ordine di cittadini. Ed in certe condizioni anche il forno comunale può servire di strumento al fisco locale per pesare sulla classe dei poveri.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sinibaldi.

Sinibaldi. Una delle questioni più gravi che si connettono alla municipalizzazione dei pubblici servizi, è appunto quella di vedere se gli utili, che dalla municipalizzazione derivano, debbano essere devoluti alla cassa comunale, oppure ripartiti tra i contribuenti. Ora non comprendo come questa questione, che è stata lasciata fino ad ora impregiudicata, voglia essere risolta precisamente a proposito dell'esercizio dei forni comunali. Perchè in sostanza la difficoltà che ha opposto il ministro alla proposta dell'onorevole Borciani, alla quale mi associo completamente, è questa, che, cioè, nel caso dell'esercizio del forno comunale, necessariamente si verrebbe a distribuire il pane a prezzo di costo. Non so se questo succederà, ma può succedere. Ora non è il caso di pregiudicare in questo momento una questione così grave, quale è quella della compartecipazione maggiore o minore dei consumatori all'utile degli esercizi comunali. Ed allora perchè vorremmo, onorevole ministro, limitare l'esercizio del forno comunale, cioè l'esercizio di un'industria, la quale tocca così da vicino gli interessi di tutti i cittadini, e che ha caratteri di municipalizzazione molto maggiori di quello che non abbiano molte altre delle industrie elencate? Ai soli casi specifici straordinari in cui convenga ovviare all'artificiale rialzo dei prezzi? Questa è la domanda che rivolgo all'onorevole ministro, e credo che, dal momento che l'enumerazione dell'articolo primo ha carattere meramente dimostrativo, quanto più sarà semplice, tanto più raggiungerà il suo scopo. Lasciate all'iniziativa locale e all'autorità tutoria di vedere se e fino a quando la municipalizzazione dei forni possa essere realizzata.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. In fondo io vedo che abbiamo discusso lungamente essendo in sostanza tutti d'accordo, ed io credo che la vera nota l'ha portata l'onorevole Guerci quando ha detto: rimaniamo

ben intesi che il Comune esercitando il forno, deve togliere dal profitto prima di vendere il pane tutto ciò che ha dovuto spendere compreso l'interesse del capitale impiegato. Ed allora in fondo siamo tutti d'accordo.

Borciani. È appunto quello che propone l'onorevole Alessio all'articolo 3 dove dice « tenuto conto dell'interesse del capitale ecc. » Allora sono d'accordo.

Giolitti, ministro dell'interno. Ora io credo che noi possiamo esprimere il nostro accordo con una transazione che spero sarà accolta anche dall'onorevole Borciani. In sostanza noi vogliamo mantenere ciò che in molti luoghi si pratica e possibilmente estendere questa facoltà che il Comune possa impiantare dei forni per impedire delle illegittime speculazioni. Si dice che le parole *allo scopo di impedire ecc.* sono troppo restrittive. C'è una parola la quale esprime lo stato di fatto: *forni normali*; fermiamoci a questa e sopprimiamo tutto il resto. Questo mi pare esprima il concetto comune a tutti.

Borciani. Sta bene: ma accetta poi l'aggiunta della parola « mulini ».

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà che si aggiunga la parola « mulini ».

Presidente. Dunque l'onorevole ministro accetta che si dica: « costruzione ed esercizio di mulini e forni normali. »

Con questa modificazione, se non vi sono altre osservazioni, rimane approvato il numero 9.

(È approvato).

« Numero 10°: costruzione ed esercizio di stabilimenti per la macellazione. »

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. A questo capoverso 10 come al successivo articolo 11 vedo proposto dall'onorevole Giordano-Apostoli un emendamento per aggiungere le parole *anche con diritto di privativa*. Il comma decimo dice così: « costruzioni ed esercizio di stabilimenti per la macellazione »; l'undecimo dice: « costruzione ed esercizio di mercati pubblici ».

L'onorevole Giordano-Apostoli propone che tanto l'uno quanto l'altro di questi due servizi possano essere di privativa del Comune. Ed io, d'accordo con la Commissione, dichiaro di accettare questo emendamento per una ragione sostanzialissima, che quando si tratta di stabilimenti per la macellazione si presenta una questione igienica di primo

ordine, quella di impedire che siano messe in commercio carni di animali infetti; e se si permette la macellazione privata in molti luoghi, il pericolo può essere grave. Aggiungo che in alcune città, fra le altre Roma, questa privativa della macellazione è già riconosciuta da sentenze di tribunali, e lo stesso debbo dire per la costruzione e l'esercizio dei mercati pubblici. Il mercato pubblico è per lo più sopra suolo comunale ed è un servizio in cui la vigilanza del Comune per ragioni igieniche è una parte sostanziale, in cui è necessaria anche la ingerenza diretta del Comune per impedire delle frodi commerciali nell'interesse della generalità della popolazione; e quindi io consento nella proposta dell'onorevole Giordano-Apostoli di aggiungere a questi due capoversi le parole *con diritto di privativa*. Ripeto si tratta di cosa che già esiste attualmente in molte delle principali città d'Italia.

Presidente. Onorevole Giordano-Apostoli, i suoi emendamenti sono accettati.

Giordano-Apostoli. Le dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dell'interno mi dispensano dallo svolgere la mia proposta. Non mi resta quindi che ringraziare l'onorevole Giolitti e la Commissione e pregare la Camera di volere accogliere la proposta medesima.

Presidente. Rimane dunque approvato il numero 10 coll'emendamento proposto dall'onorevole Giordano Apostoli ed accettato dal Governo e dalla Commissione.

Pozzo Marco. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pozzo Marco. Prima che si passasse alla discussione dell'elenco dei diversi servizi pubblici municipalizzabili, io, pur non presentando una formale proposta, avevo pregato ministro e Commissione di ricordare il numero 4 dell'articolo 164 della legge comunale. L'onorevole ministro ha risposto che non era il caso di comprendere anche l'esercizio diretto del peso e delle misure pubbliche e l'affitto di banchi per fiere e mercati, perchè si tratta in sostanza di piccole aziende, alle quali non sembra necessario estendere le disposizioni della presente legge. Veramente debbo osservare che sono enunciati nell'articolo primo altri servizi pubblici meno importanti e per i quali, attesa appunto la loro scarsa importanza, espressamente all'articolo 16 si dispone che non si dovranno costituire speciali aziende e speciali Commissioni amministratrici. Quella adottata dall'onorevole ministro non

sarebbe quindi stata una buona ragione per escludere un servizio pubblico, che è già contemplato dalla legge comunale, che ha per sè una tradizione storica e che per alcuni Comuni ha una importanza tutt'altro che trascurabile. Mi sono permesso di ritornare sull'argomento perchè si viene ora col numero 11 a toccare un servizio analogo a quello che ho creduto bene ricordare. Nessuna deroga, è ben vero, si porta col presente disegno di legge alla disposizione dell'articolo 164 della legge comunale e provinciale. Ma debbo ben notare che aveva ragione di essere l'aggiunta da me proposta per riparare all'omissione, che ho riscontrato, in quanto che, in via incidentale, e dirò così, parziale, col numero 11 dell'articolo 1 si viene precisamente a contemplare un servizio pressochè identico o della stessa natura di quello di cui parla l'articolo 164 della legge comunale e provinciale.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Mi duole molto di contraddire a questa persuasione dell'amico Pozzo di avere avuto ragione prima. L'articolo 164 n. 4 della legge comunale e provinciale dice così:

« Potranno i Comuni, nel caso di insufficienza delle rendite loro, nei limiti ed in conformità delle leggi, esercitare direttamente o dare in appalto l'esercizio con privativa del diritto di peso pubblico, della misura pubblica dei cereali e del vino, e la privativa di affittare banchi pubblici in occasione di fiera e mercato, purchè tutti questi diritti non vestano carattere coattivo. »

Ora mi permetta di dire che non si può paragonare i grandi mercati di una città come Roma, dove si provvede al vitto di 480 mila persone giorno per giorno, con un peso pubblico o col diritto di mettere un banco nel giorno della fiera. Che si organizzino come grande servizio pubblico il mercato di Roma, di Napoli, di Milano, lo comprendo, ma che si applichi tutta questa solennità di municipalizzazione per mettere dei banchi sul mercato o per un peso pubblico, mi pare non sia proprio il caso, tanto più che, come ha già osservato anche l'onorevole Pozzo, c'è l'articolo 16 che permette perfettamente ai Comuni di continuare nell'applicazione di questo articolo 164 della legge comunale e provinciale sotto la forma di un esercizio che va ad economia, forma che è più adatta all'entità di questi servizi.

Presidente. Con queste osservazioni, se

nessun altro chiede di parlare, il numero 11 di questo articolo s'intende approvato.

(È approvato).

« 12. Costruzione ed esercizio di bagni e lavatoi pubblici;

« 13. Fabbrica e vendita di ghiaccio;

« 14. Costruzione ed esercizio di asili notturni;

« 15. Impianto ed esercizio di omnibus, automobili e di ogni altro singolo mezzo diretto a provvedere alle pubbliche comunicazioni, nell'ambito del territorio comunale. »

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. In analogia alla soppressione fatta relativamente alle tramvie, credo sia da accogliere la proposta dell'onorevole Sinibaldi di sopprimere anche qui al numero 15 le parole « nell'ambito del territorio comunale. »

Sinibaldi. Così è esaurito anche l'emendamento che io avevo proposto.

Presidente. Allora, nessun altro chiedendo di parlare, s'intende approvato anche questo numero 15 con la soppressione delle parole « nell'ambito del territorio comunale. »

« 16. Produzione e distribuzione di forza motrice idraulica ed elettrica e costruzione degli impianti relativi;

« 17. Pubbliche affissioni con diritto di privativa, eccettuandone sempre i manifesti elettorali e gli atti della pubblica autorità. »

Giolitti, ministro dell'interno. Credo sarebbe bene dire qui « anche con diritto di privativa » come si è detto nei casi precedenti. È una questione di forma, ma è bene che la forma sia identica come è identico il concetto, cioè che è facoltativo al Comune il chiedere o non chiedere la privativa.

Presidente. Con questa modificazione di forma s'intende approvato anche il n. 17 dell'articolo.

« 18. Essiccatoi di granturco e relativi depositi.

(È approvato).

« 19. Stabilimento e relativa vendita di semenzai e vivai di viti ed altre piante arboree e fruttifere.

Qui viene l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Alessio:

« 20. Assicurazione mutua contro gli incendi ».

L'onorevole Alessio ha facoltà di parlare.

Alessio. Non so se riuscirò a persuadere

l'onorevole ministro e la Commissione, poiché farò delle osservazioni da un punto di vista affatto diverso, da quello onde l'onorevole ministro e la Commissione hanno trattato questo argomento. In fondo, l'obiezione oggi fatta dall'onorevole ministro consiste nella difficoltà di applicare la legge statistica dei grandi numeri. Ora io credo che realmente la possibilità di questa applicazione vi sia, quando la proposta si studi in relazione alle grandi città, nelle quali appunto ci sarebbe la possibilità di riuscire, coi contributi di molti cittadini ad assicurarsi contro gli eventuali sinistri.

Per iniziativa di un nostro collega, l'onorevole Bertetti, l'assicurazione mutua è riuscita benissimo a Vulpiano, nel suo collegio; ma indipendentemente da questa considerazione, vedano l'onorevole ministro e la Commissione se con questo articolo non si possa facilitare l'assicurazione fra città e città, favorendo quel movimento, che già si è manifestato nel Belgio, in Germania, in Svizzera, per cui varie città si uniscono e compiono una vasta assicurazione, che riesce a grande beneficio dei loro abitanti. Con questa aggiunta potremmo mettere i nostri grandi Comuni su questa strada, ad essi benefica, a riguardo di una spesa che oggi pesa sui bilanci dei Comuni, e in particolare dei grandi Comuni, in specie per l'estinzione degli incendi. Poiché la spesa per l'estinzione degli incendi, rappresenta in alcuni nostri Comuni un carico gravissimo.

Così, per esempio, Firenze spende 129 mila lire, Genova 121 mila, Milano 192 mila, Napoli 251 mila, Palermo 98 mila, Roma 257 mila. Alcune città hanno tentato di ovviare in qualche modo al grave peso di questa passività, mettendo a carico dei sinistrati, le spese per l'estinzione degli incendi. Dapprima la giurisprudenza si mostrò favorevole a questo concetto; ma posteriormente sentenze della Cassazione di Firenze e di Torino hanno negato ai municipi la facoltà di farsi rimborsare le spese per l'estinzione degli incendi.

Tenendo conto, adunque, di queste difficoltà finanziarie, vorrei che l'onorevole ministro e la Commissione, abbandonando la loro opposizione ad una proposta che ha fondamento di giustizia e di equità, facessero buon viso al mio emendamento.

Giolitti, ministro dell'interno. La proposta dell'onorevole Alessio non muta sostanzialmente la legge, perchè abbiamo già dichiarato che non è tassativa la enumerazione ma è enunciativa, per cui nulla si oppor-

rebbe perchè potessero assumere questo servizio. Però io ho questa convinzione, che il servizio dell'assicurazione per i Comuni è forse il più pericoloso che possano assumere perchè in essi non funziona la legge dei grandi numeri. Quando in un Comune avvenga un grosso incendio, ci vogliono molti anni di contributi per compensare questo danno. Di più noi non potremo dargli la privata, ed allora gli affari migliori ritenga che li prenderebbero le Società private ed ai Comuni resterebbero gli affari peggiori.

Osservo ancora che quando si dovesse procedere alla liquidazione dei danni, i partiti comunali potrebbero influire nel decidere se si deve dare di più o di meno.

Ma l'onorevole Alessio ha ricordato un merito di un Comune appartenente al collegio elettorale del mio amico Bertetti. Io gli dirò che anche nel mio collegio elettorale c'è una di queste assicurazioni mutue, quella di Acceglio ma se la sono istituita fra loro i proprietari, il Comune non c'entra, nè come garante, nè come amministratore.

Ora io credo che queste assicurazioni mutue fra proprietari si debbano lodare ed incoraggiare; ma che il Comune intervenga come assicuratore io credo sia pericoloso. Ripeto, che la legge non proibisce di farlo: se qualche Comune crederà di farlo e le autorità tutorie troveranno che ci sono ragioni eccezionali per approvarlo, lo potranno fare; ma io non mi sentirei d'incoraggiare con una disposizione di legge, i Comuni a procedere per questa via.

Dunque, come vede l'onorevole Alessio, lo scopo che egli si prefigge si può raggiungere egualmente, ma non credo vi si debbano incoraggiare i Comuni.

Questa è la ragione per la quale pregherei l'onorevole Alessio di non insistere in questa aggiunta all'articolo.

Presidente. L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

Majorana, relatore. La Commissione aveva esaminato questo problema, mossa dall'amorosa sollecitudine del nostro collega Bertetti. Discutemmo ampiamente tra noi; ma le ragioni che il ministro ha esposto testè, prevalsero nell'animo della maggioranza della Commissione: l'onorevole Bertetti fu un apostolo, eloquente ma infelice. (*Si ride*).

L'amico Alessio ha detto oggi: « voi non ci avete convinti »; ma a me dispiace di dirgli che noi non siamo stati convinti da lui. Nella relazione parlai espressamente delle assicurazioni mutue e dissi fin da allora, come oggi ripeto, che il non ammettere esplici-

tamente tali assicurazioni nei servizi municipalizzabili, non esclude che esse, qualche volta, quando ragioni locali lo consiglino, si possano istituire.

Voglio sperare che l'onorevole Alessio, che non fu persuaso delle parole scritte dal relatore, sia persuaso oggi, se non da quelle verbali del relatore medesimo, da quelle verbali del ministro, e quindi non insista più oltre.

Presidente. Onorevole Alessio, insiste nella sua proposta?

Alessio. Non insisto.

Presidente. Viene ora l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Visocchi, che è il seguente:

« I Comuni potranno assumere l'impianto e l'esercizio di:

Camere di mediazione, latterie, cantine ed oleifici municipali per la fabbricazione e vendita dei formaggi, vino ed oli;

Aziende comunali o consorziali tra Comuni per la somministrazione agli agricoltori dei concimi chimici, delle materie anticrittogamiche e delle macchine ed arnesi occorrenti per la produzione agraria. »

Majorana, relatore. Domando di parlare.

Presidente. Parli.

Majorana, relatore. L'onorevole Visocchi si è assentato, ma mi ha detto che non insiste, perchè ritiene che anche i servizi che egli avrebbe voluto proporre di includere, ancorchè non esplicitamente inclusi, possono eventualmente essere assunti dai Comuni.

Presidente. Ella dunque è autorizzato a ritirare l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Visocchi?

Majorana, relatore. Sissignore.

Presidente. Allora rimane l'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Palatini, che è il seguente:

« Aggiungere:

« 20. Taglio di piante nei boschi, loro trasporto e riduzione in travi ed assi.

« In fine:

« Quando un servizio interessi più Comuni, questi possono riunirsi in consorzio. »

L'onorevole Palatini ha facoltà di parlare.

Palatini. Il mio emendamento si divide in due parti. La seconda parte non ha più ragione di sussistere, ma nella prima insisto, ed insisto vivamente, con calda preghiera al ministro ed alla Commissione di volerla accettare. Ed insisto perchè, malgrado tutto quello che si è detto oggi, ritengo, e spero di dimostrare, che la sola garanzia di municipalizzare un determinato servizio sia

quella di includerlo nell'elenco dimostrativo dell'articolo 1.º

Non so da quale spirito saranno animate le autorità dipendenti dall'onorevole Giolitti nell'applicare questa legge; ma ho i miei sospetti e le mie preoccupazioni a questo riguardo, perchè temo grandemente che tutte le autorità subalterne sieno, fino ad oggi, assolutamente misoneiste.

Non credo che quello spirito moderno, che è entrato nel Parlamento italiano, sia penetrato nelle Prefetture, nelle Giunte provinciali amministrative, e temo che forse non penetrerà con tanta facilità nella Commissione centrale che sarà nominata in base a questa legge.

Ma non è tanto questo che mi preoccupa, quanto il confronto fra ciò che è stato detto oggi dal ministro, e ciò che lo stesso onorevole ministro ha detto, invece, nella sua relazione scritta. Chi dovrà interpretare la legge, chi dovrà applicarla ricorrerà, secondo il suo spirito più o meno moderno, per sostenere l'applicazione che vuol dare alla legge, o quello che troverà scritto nei resoconti parlamentari, o a quello che è consacrato nelle relazioni. Secondo quello che è stato detto oggi qui, e quello che ha ripetuto più volte l'onorevole ministro, sotto le grandi ali del pubblico servizio si comprenderebbe qualunque servizio, che voglia essere municipalizzato dal Comune. Ma questo non corrisponde a ciò che avete scritto nella vostra relazione. Infatti al capo primo della vostra relazione voi parlate prima di tutto di certi servizi, che rientrano nella naturale sfera d'azione dei Comuni, e poi, per giustificare il vostro elenco, voi dite: « D'altro lato la detta enunciazione comprende alcuni servizi, coi quali s'intende dal legislatore di consentire ai Comuni l'assunzione diretta, per quanto non costituiscano in sé un vero e proprio servizio pubblico generale obbligatorio, e rappresentino invece una esplicazione dell'attività dei Comuni nel campo industriale. »

Voi dunque dovete ammettere, onorevole ministro, che con questa parte della vostra relazione avete completamente svisato il concetto di tutto l'articolo e non avete col vostro elenco dimostrativo dimostrato niente. Con queste parole voi venite a dire che nel vostro elenco vi sono servizi, i quali rispondono a questo carattere di rientrare nella naturale sfera d'azione dei Comuni; e che vi sono, invece, altri servizi, i quali non sono altro che una esplicazione dell'attività dei Comuni nel campo industriale.

Ora, quando si dovrà municipalizzare un servizio che non sia compreso nell'elenco, le autorità, che dovranno applicare la legge, a quale di questi due concetti dovranno attenersi? Dovranno attenersi soltanto al primo, secondo il quale potrà essere municipalizzato soltanto quel servizio, che rientra nella sfera naturale d'azione dei comuni, o non potranno consentire anche la municipalizzazione di qualunque servizio, che sia una esplicazione dell'attività dei Comuni nel campo industriale?

Ecco il mio dubbio, onorevole ministro; e credo sia abbastanza grave, e che meriti per lo meno di essere preso in considerazione perchè venga eliminato.

Gli stabilimenti di segherie sono, per esempio, una manifestazione dei Comuni nel campo industriale. Qui mi faccio eco dei bisogni dei paesi ai quali appartengo: nella Valle del Tagliamento e del Piave le segherie del legno costituiscono un vero danosissimo monopolio.

Ecco una ragione di fatto per la quale spero che al mio emendamento sarà fatto buon viso.

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Gli emendamenti proposti dall'onorevole Palatini: Taglio di piante nei boschi, ecc., si riferiscono ai boschi comunali o ai boschi privati? Dalla formula che egli propone non si comprenderebbe bene. Se intende riferirsi ai boschi comunali nessun dubbio che il Comune, del prodotto dei suoi fondi possa fare quello che vuole, ma se si vuole incoraggiare il Comune a diventare un commerciante di legname, allora ci avrei qualche difficoltà.

Palatini. Non voglio questo.

Giolitti, ministro dell'interno. Se si tratta dei boschi del Comune, esso potrà fare quello che chiede l'onorevole Palatini con qualunque delle leggi esistenti: ciascun proprietario utilizza il prodotto dei suoi fondi e lo vende nel modo migliore che crede.

Palatini. Qualcuno non la pensa così.

Giolitti, ministro dell'interno. Noi non possiamo fare delle leggi speciali per ciascuna delle sessantanove Provincie del Regno: noi le facciamo in modo che possano essere applicate in tutti.

Presidente. Onorevole Palatini, insiste?

Palatini. Non insisto.

Presidente. C'è un ultimo emendamento proposto dall'onorevole Borciani...

Borciani. Non ha più ragione di essere.

Pescetti. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Pescetti. Chiedo all'onorevole ministro ed alla Commissione se non credano sia il caso di enumerare tra i servizi pubblici, che i Comuni possano municipalizzare quello dell'esercizio dei ponti. Porre questa voce ultima nell'enumerazione, sarebbe anche ragionevole perchè ognuno comprende come questo servizio sia destinato a scomparire, perchè il pedaggio dei ponti comprime ed ostacola non solo le ragioni civili della convivenza, ma anche le energie industriali e commerciali.

In Toscana esistono diversi ponti gravati del pedaggio: Firenze ha due ponti che pesano sull'economia del Comune, stando alla denuncia fatta, per 70 mila lire annue. Comprendo che la enumerazione dei servizi fatta dall'articolo primo è di carattere puramente dimostrativo, ma una speciale segnalazione la riterrei opportuna e benefica.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Se si parla della costruzione dei ponti, esiste già la legge sulle opere pubbliche che disciplina questa costruzione sulle strade comunali, provinciali e nazionali. Riguardo poi ai ponti che già esistono e sui quali si riscuote il pedaggio, io non credo che il parlarne in questa legge risolva le questioni accennate dall'onorevole Pescetti. Se si tratta di un servizio comunale nell'interesse della generalità dei cittadini è certo che esso, come qualunque altro, può entrare tra quelli da municipalizzarsi, poichè abbiamo molte volte dichiarato che questo elenco non è tassativo. Però, l'iscrivere questo servizio nello elenco dell'articolo 1, non sarebbe cosa opportuna, perchè si tratterebbe di casi rarissimi, veramente eccezionali, onde non convenire trattarne nelle disposizioni generali di questa legge.

Credo che con queste spiegazioni l'onorevole Pescetti vorrà dichiararsi soddisfatto.

Pescetti. Prendo atto di queste formali dichiarazioni dell'onorevole ministro nel senso che il servizio cui io ho accennato possa comprendersi fra quelli che i Comuni avranno facoltà di municipalizzare.

Presidente. Non essendovi altre osservazioni, pongo a partito l'articolo primo. Chi l'approva si alzi.

(È approvato).

Art. 2.

Ciascuno dei servizi assunti direttamente deve, salvo ciò che è disposto all'articolo 16, costituire un'azienda speciale, distinta dall'amministrazione ordinaria del Comune, con bilanci e conti separati, e regolata dalle disposizioni della presente legge.

Quando però si tratti di servizi di non grande importanza o di tal natura da potersi riunire convenientemente, potrà essere costituita un'azienda sola che provveda a più servizi.

Gli utili dell'azienda, salvo quanto è disposto dall'articolo seguente, lettere *a*, *e*, ed *h*, sono devoluti al bilancio comunale e saranno versati nelle casse del Comune nei modi e tempi da stabilirsi coi regolamenti speciali delle singole aziende.

Alle perdite che eventualmente si verifichino, si fa fronte con appositi stanziamenti nella parte straordinaria della spesa del bilancio comunale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Libertini Gesualdo.

Libertini Gesualdo. Ho chiesto di parlare su questo articolo per proporre alcune modificazioni, che mi sembrano necessarie.

Avevo formulato alcuni emendamenti; ma, poichè non furono presentati in tempo per essere stampati e distribuiti insieme con gli altri, esporrò ora in che cosa consistono le modificazioni che propongo.

Io credo che, in quanto al primo comma di questo articolo, sarebbe da preferirsi la dizione del progetto ministeriale; propongo quindi l'eliminazione delle parole: « salvo ciò che è disposto dall'articolo 16 », perchè, conservandole, ci sarebbe il pericolo che qualunque servizio venisse dichiarato di tenue importanza per non essere sottoposto alle disposizioni di quest'articolo 2 e poter quindi essere condotto in economia.

Ciò, secondo me, costituisce un danno ed un pericolo, dal momento che abbiamo visto per esperienza quale uso si fa dei servizi tenuti in economia dai Comuni. E per quanto riguarda la seconda parte delle mie proposte io ero d'avviso che anche nell'ultimo comma dello stesso articolo fosse adottata la formula ministeriale, nella quale non si parla affatto di possibili perdite da incontrarsi nell'esercizio dei servizi municipalizzati. Ritengo difatti che dovrebbe essere implicita nel concetto stesso della municipalizzazione l'idea che perdite non ci fossero; perchè municipalizzazione significa esclusione assoluta degli intermediari e degli

speculatori, e quindi i risultati ottenuti coi prezzi minimi e colla minima spesa e quindi coll'aumento degli utili, ciò che dovrebbe importare appunto la impossibilità delle perdite. Ad ogni modo, poichè purtroppo bisogna anche prevedere che perdite ci saranno, mi pare che il comma aggiuntivo proposto dalla Commissione sia molto elastico, e possa essere causa di veri disastri per le finanze dei Comuni. Chiarirò meglio il mio criterio.

Ammettiamo, per esempio, che in un dato servizio municipale si verifichino delle perdite. Dove dovranno essere stanziati queste perdite? La Commissione ha detto: nella parte straordinaria del bilancio.

Or io son convinto che, ammettendo questo principio, si verrebbe a sconvolgere qualunque bilancio comunale, perchè nell'incertezza dello ammontare di queste perdite che potranno variare da dieci a cento, nessun bilancio comunale, potrà seriamente compilarli, nessun bilancio potrà resistere alle scosse possibilmente gravi ed impreviste. Per tali ragioni proporrei alcune modificazioni a quest'ultimo comma del progetto della Commissione. Anzitutto proporrei che nello stabilire il periodo dell'esercizio finanziario nelle aziende per i servizi municipalizzati, si tenesse lo stesso criterio tenuto dall'Amministrazione dello Stato, e cioè che l'esercizio finanziario incominciasse dal primo di luglio di un anno per andare sino al trenta giugno dell'anno successivo.

Ciò perchè se nell'esercizio che si chiude al 30 giugno si verificheranno delle perdite, queste possano essere impostate nel bilancio dell'anno susseguente, quando il Consiglio, esaminando il proprio bilancio preventivo, potrà con precisione sapere quale sia la somma che bisogna stanziare nel bilancio stesso per riparare alle perdite dei servizi municipalizzati. Parmi che questo essendo un criterio puramente d'ordine, l'onorevole ministro e la Commissione potrebbero accettarlo per il migliore andamento dei servizi.

Un altro criterio vorrei sottoporre all'onorevole ministro, cioè che tutte le perdite che si verificheranno nelle aziende dei servizi municipalizzati, dovranno anzitutto essere constatate da regolare inchiesta dalla quale risulti che son dovute a casi di forza maggiore e non ad incuria o colpa della Direzione o della Commissione. Inoltre lo stanziamento delle somme rappresentanti l'ammontare delle perdite succennate dovranno essere approvate dal Consiglio comunale con una maggioranza assoluta di

voti della metà più uno dei consiglieri assegnati al Comune.

Giolitti, *ministro dell'interno*. E se il Consiglio non approva, chi paga?

Libertini Gesualdo. È inutile illuderci. Sappiamo ormai come procedono le Amministrazioni comunali di tutto il mondo. Dal momento che in tutti i Comuni, grandi e piccoli, si agitano le lotte di partito, noi dobbiamo prevedere che queste lotte possono anche ripercuotersi in questi servizi. Cosicché noi potremo avere, anzi avremo certamente il caso di un Consiglio compiacente che voterà senza osservazione l'approvazione delle perdite verificatesi in un servizio municipalizzato amministrato da amici o viceversa. Quindi ritengo indispensabile che questa questione delle perdite sia circondata delle maggiori cautele, appunto perchè non solo può venirne un grave danno alle finanze del Comune, ma perchè potrebbe essere causa di gravi prepotenze da parte delle maggioranze. Sono questi i criteri, che sottopongo all'onorevole ministro ed alla Commissione a proposito dell'articolo 2.

Majorana, *relatore*. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Majorana, *relatore*. A nome della Commissione prego la Camera ed il Governo di volere rinviare la trattazione dell'ultimo comma del progetto ministeriale, al quale ancora un altro comma fu aggiunto dalla Commissione.

Per oggi è opportuno si limiti la discussione ai primi due paragrafi; poichè, per ciò che si riferisce agli utili ed alle perdite ed all'altra questione importante sollevata dall'emendamento dell'onorevole Frascara, sulla destinazione degli utili medesimi, se al bilancio comunale o a diminuzioni di tariffe o a degressione di imposte, desideriamo procedere ad ulteriori studi.

Propongo quindi che, per i due ultimi commi dell'articolo 1, si rinvii la trattazione alla prossima seduta. Alla stessa guisa anche gli emendamenti dell'onorevole Libertini, che si riferiscono agli utili e alle perdite dell'azienda, dovranno rimandarsi.

Quanto poi ai primi due commi dell'articolo 2, non posso non insistere nella proposta che fece la Commissione, modificando formalmente il progetto ministeriale; non posso cioè che insistere perchè si dica « salvo quanto è disposto all'articolo 16. » L'amico Libertini propone la soppressione di questo inciso; ma ciò non pare a noi consigliabile: la nostra dizione serve a ribadire il concetto che la municipalizzazione può, in so-

stanza, farsi per due vie: in modo semplice per i servizi di tenue importanza, ed in un modo più complesso per quelli che meritano di essere gestiti da una azienda speciale. Ci è parso necessario affermare ciò fin nei primi articoli della legge; insistiamo pertanto affinché la Camera approvi la nostra formula.

Comandini. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Comandini. Sono d'accordo con quanto ha detto il relatore relativamente all'inciso da aggiungere nell'articolo 2 del disegno. Se resta inteso che la discussione e quindi la votazione dei commi 3 e 4 saranno rimesse ad altra seduta mi riservo di parlare allora intorno a questi commi.

Sul comma secondo vorrei fare una sola osservazione. Questo comma dice: « quando però si tratti di servizi di non grande importanza o di tal natura da potersi riunire convenientemente, potrà essere costituita una azienda sola, che provveda a più servizi. »

Ora io vorrei che la Commissione e il Ministero trovassero un'altra formula per indicare che cosa intendano per servizi di grande importanza. Io non credo che la importanza di questi servizi possa essere lasciata ad un criterio affatto indeterminato. Come si fa a distinguere il servizio di grande importanza, da quello di non grande importanza? E da che cosa dovremo commisurare la importanza del servizio? Per esempio, i servizi della nettezza, del macello, dell'acqua potabile, sono di grande importanza?

Se voi presumete che in un piccolo Comune per ciascuno di questi servizi si costituisca una azienda speciale, voi togliete la possibilità di arrivare alla municipalizzazione, perchè questa costerà tanto che sarà impossibile effettuarla. Il servizio è importantissimo, quando riflette la generalità. Tutti i servizi, che la legge impone ai Comuni come obbligatori, sono servizi di grande importanza; ma sarebbe ridicolo (poichè questi servizi obbligatori ci sono in tutti i Comuni, così nei grandi, come nei piccoli d'Italia) per servizi, che in qualche piccolo Comune possono costare tre o quattro mila lire all'anno, creare aziende speciali con tutte le cautele e con tutte le formule volute dall'articolo 3 del disegno.

Vorrei dunque che il criterio, per cui diversi servizi si possono riunire in una azienda sola, fosse piuttosto un criterio di ordine finanziario; vorrei cioè, che, quando

il costo di questi servizi non franchi la spesa della istituzione di una Commissione e di una azienda speciale, ci fosse la possibilità del Comune di condurla direttamente in economia. E poichè qui si parla di servizi di grande importanza, e all'articolo 16 veniamo a parlare di servizi minori, non vorrei che, a causa di questa latitudine, sorgessero discrepanze, diverse interpretazioni e contraddizioni che rendessero in pratica impossibile il funzionamento di questa legge.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Siamo d'accordo con la Commissione che gli ultimi capoversi dell'articolo 2°, cioè quello del Ministero e quello della Commissione, sieno rinviati ad altra volta, perchè si tratta di una questione essenzialissima, quella di vedere la destinazione degli utili e se qualche cosa si possa determinare circa questa destinazione. Su questo proposito c'è un emendamento dell'onorevole Frascara Giacinto e, trattandosi di una questione su cui non è prudente improvvisare, è giusto rimandarla.

Quanto alla modificazione, proposta dall'onorevole Libertini Gesualdo, al testo della Commissione, nel senso di togliere le parole: « salvo ciò che è disposto all'articolo 16 », io concordo col relatore che è bene mantenerle, perchè non sono altro che un chiarimento. Se anche non ci fossero, la disposizione resterebbe, perchè l'articolo rimane anche da sè; ma è giusto che anche in questo punto si metta in chiaro che questa disposizione dell'articolo 2 non è in contraddizione con quella dell'articolo 16, essendo conciliate l'una con l'altra.

E vengo all'osservazione fatta dall'onorevole Comandini. Io credo che egli abbia interpretato questa disposizione in un senso assolutamente diverso da quello per cui è stata scritta dal Ministero ed accettata dalla Commissione. Qui si dice: « Quando si tratta di servizi di non grande importanza o di tal natura da potersi riunire convenientemente, potrà essere costituita una azienda sola che provveda a più servizi ». Lo scopo è di facilitare la municipalizzazione dei servizi, senza costringere i Comuni a fare tante Commissioni separate, quanti sono questi servizi. Ve ne sono di quelli che si possono convenientemente riunire sotto un'azienda sola; come, per esempio, la macellazione ed i mercati pubblici possono dar luogo ad un'azienda sola e così anche per parecchi altri di questi

servizi. E l'onorevole Comandini credo che convenga in ciò. Mi pare quindi che la locuzione dell'articolo sia tutto quello che ci possa essere di più chiaro.

Del resto vi sono spesso delle giuste ragioni per consigliare a mettere insieme alcuni servizi, a condizione però che non portino una tale quantità di lavoro da non potersi disimpegnare da una Commissione sola e che non riguardino servizi di natura sostanzialmente diversa.

Questo è lo scopo della legge. Perché, se, per esempio, si volesse mettere, assieme ai trasporti di forza elettrica, la macellazione, la riunione non potrebbe avvenire perchè questi servizi sono in condizioni tecniche così diverse che non è bene metterli insieme.

Quindi mi pare che si sia tenuto conto precisamente dei due elementi che concorrono a consigliare di fare un'amministrazione sola, invece di parecchie, come si vorrebbe dall'onorevole Comandini.

Comandini. Ella spiega così l'articolo, ma quando si parla di servizi di non grande importanza, sarebbe bene che sapessimo a quale criterio vogliamo commisurare l'importanza del servizio.

Giolitti, ministro dell'interno. Le parole di un articolo si interpretano esaminandole tutte; quando noi vogliamo che il fine debba essere quello di fare un'amministrazione sola per parecchie di queste gestioni, le parole « di non grande importanza » significano non grande mole di affari. Perché ognuno di questi servizi è importantissimo. Anche la spazzatura di un piccolo Comune di 300 abitanti è importante per quel Comune. Ma quando la parola « importanza » si mette in relazione con il fine, cioè di cumularne parecchie in una sola, significa che si vuole guardare non all'importanza teorica, ma alla quantità di lavoro che richiede l'amministrazione di questo servizio.

Comandini. Ci accontentiamo dell'interpretazione autentica.

Presidente. Onorevole Frascara Giacinto, consente a rimandare il suo emendamento?

Frascara Giacinto. Acconsento, ma mi riservo di svolgere l'emendamento stesso quando verranno in discussione gli ultimi due commi dell'articolo secondo.

Presidente. Sta bene, per ora discutiamo soltanto i primi due commi.

Guerci. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

Guerci. Poichè non potrò dire le mie ragioni alla Commissione, non avendo pre-

sentato nessun emendamento, mi permetto di fare una brevissima osservazione all'aggiunta Frascara. (*Interruzioni*)

Non comprendo perchè si debba dire che gli utili dovranno essere anzitutto adibiti al pagamento delle quote d'interesse ed all'ammortamento del capitale impiegato. Su ciò non è possibile alcun dubbio; nei bilanci di qualsiasi azienda, prima di stabilire gli utili, si prelevano gli interessi del capitale, e si preleva la quota di ammortamento.

Presidente. Onorevole Guerci, il terzo e il quarto comma sono rimandati ad altra seduta. Quando verranno in discussione, Ella potrà svolgere le sue proposte.

Pongo dunque a partito l'articolo secondo limitato ai primi due commi.

(*È approvato.*)

Voci. Domani, domani!

Presidente. La Camera crede opportuno di rimandare la discussione?

Voci. Sì, sì.

Presidente. Allora il seguito di questa discussione è rimesso a martedì venturo.

Sull'ordine del giorno.

Sonnino Sidney. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Sonnino Sidney. Vorrei pregare l'onorevole Presidente di voler mettere nell'ordine del giorno di giovedì prossimo lo svolgimento del disegno di legge da me presentato nei provvedimenti a favore delle provincie meridionali, della Sicilia e della Sardegna...

Giolitti, ministro dell'interno. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Giolitti, ministro dell'interno. Poichè non so se gli altri miei colleghi interessati nella questione potranno essere presenti nel giorno indicato dall'onorevole Sonnino, così lo prego di volere aspettare, se non gli rincresce, a fare la sua proposta in un giorno che siano presenti tutti i ministri interessati nella questione, e specialmente il presidente del Consiglio, i quali non so quando potranno esser liberi per la discussione che ora li tiene impegnati al Senato.

Sonnino Sidney. In tal caso prego l'onorevole ministro dell'interno di riferire ai suoi colleghi la mia preghiera di stabilire lo svolgimento per giovedì prossimo, in modo di poter avere una risposta al più presto possibile.

D'Andrea. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli.

D'Andrea. In una delle ultime sedute

l'onorevole Colajanni propose che la sua interpellanza sull'azione politica ed amministrativa del Governo nelle Province meridionali fosse raggruppata con altre interpellanze sullo stesso argomento, pregando l'onorevole ministro dell'interno di voler indicare un giorno, in cui queste interpellanze potessero svolgersi.

Ora, poichè anch'io ho presentata una interpellanza sullo stesso argomento, mi permetto di pregare l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se egli siasi messo d'accordo con gli altri suoi colleghi, per stabilire il giorno in cui queste interpellanze potranno essere svolte.

Presidente. Onorevole ministro dell'interno...

Giolitti, ministro dell'interno. Poichè nella discussione di queste interpellanze deve principalmente intervenire l'onorevole presidente del Consiglio, il quale ora è impegnato al Senato nella discussione sulle ferrovie complementari, io mi sono messo d'accordo con l'onorevole Colajanni in questo senso: che, appena l'onorevole presidente del Consiglio, potrà intervenire alle sedute di questa Camera, egli s'intenderà coi proponenti per la determinazione del giorno in cui le interpellanze si dovranno discutere, dichiarando anche quali di esse dovranno essere insieme raggruppate e discusse.

Rubini. Domando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rubini.

Rubini. Avrei una preghiera da rivolgere alla Camera. Nella supposizione che, giusta quanto è sempre avvenuto negli ultimi anni, i rendiconti consuntivi non diano luogo a larga discussione, pregherei la Camera ed il Governo di voler consentire che i due rendiconti generali consuntivi iscritti ai numeri 26 e 27 dell'ordine del giorno che si riferiscono agli esercizi 1899-900 e 1900-901 fossero messi in discussione appena finita la discussione ora in corso.

L'onorevole ministro dell'interno vorrà, spero, rendersi interprete presso il suo collega del tesoro di questo mio desiderio. Ella, onorevole ministro dell'interno, sa benissimo quanto sia affaticata ed intralciata l'amministrazione quando i rendiconti generali consuntivi non sono ancora appurati dalla Camera. Vi sono molte spese, ed anche molte entrate, che attendono la sanzione legislativa per potere essere regolarizzate. Così essendo, vede la Camera quanto intralcio può por-

tare all'amministrazione di avere, a mo' di esempio, ancora sospesa la deliberazione sul consuntivo del 1899-900.

Cosicchè se la Camera non credesse nemmeno questa volta di fare una larga discussione sopra questi due disegni di legge, pregherei volesse accogliere la domanda che ho fatto unicamente nell'interesse dell'amministrazione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

Giolitti, ministro dell'interno. Riconosco che vi è grande interesse per l'amministrazione a regolarizzare i conti consuntivi, e so che il collega del tesoro è nello stesso intendimento. Quindi per parte mia non mi oppongo a che sieno iscritti questi consuntivi nell'ordine del giorno secondo la proposta dell'onorevole Rubini.

Presidente. Onorevole Rubini, fa una proposta formale?

Rubini. Proporrei che i due consuntivi venissero posti nell'ordine del giorno subito dopo il disegno di legge che stiamo discutendo.

Presidente. Era mia intenzione anzi di proporre alla Camera di iscriverli nell'ordine del giorno per le prossime sedute. Proporrei quindi che il primo di questi consuntivi venisse posto nell'ordine del giorno di martedì in principio di seduta.

Giolitti, ministro dell'interno. Non ho nessuna difficoltà: riconosco l'importanza di regolarizzare questi bilanci, e quindi per parte mia non mi oppongo.

Presidente. Allora così rimane stabilito.

Interrogazioni e interpellanze.

Presidente. Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Del Balzo Girolamo, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dell'interno sul trattamento che si usa ai malati nel Manicomio di San Servolo a Venezia.

« Albertoni. »

« Il sottoscritto chieded'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se egli reputa conforme alla legge la pubblicità data agli atti istruttori riguardanti i delitti commessi di recente a Bologna.

« Aguglia. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno sull'azione della pubblica sicurezza a Roma, che permette a fanciulli semi-ignudi e scalzi, malgrado i rigori della stagione, esercitare liberamente l'accattonaggio; a donne portanti sulle braccia bambini di pochi mesi e di cui non sono madri, chiedere l'elemosina per via in nome di quegli esseri innocenti, ostentatamente tenuti scoperti al freddo onde destare pietà, e condannati così impunemente a morte sicura.

« Valeri. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole ministro dell'interno per sapere se non creda necessario presentare un disegno di legge sui Manicomi.

« Rava. »

« I sottoscritti chiedono di interpellare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio sull'inesplicabile indugio frapposto alla compilazione dei regolamenti per l'applicazione delle leggi sul lavoro delle

donne e dei fanciulli; sull'ufficio del lavoro e sulla cura e prevenzione della pellagra.

« Cabrini, Turati, Bissolati, Nofri, Costa, Morgari, Pescetti, Prampolini, Pennati, Lagasi, Celli, Dell'Acqua, Boreiani, Majno, Basetti, De Andreis.

Presidente. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alle interpellanze, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

La seduta termina alle 18.10.

Ordine del giorno per la seduta di lunedì.

1. Interrogazioni.
2. Svolgimento di interpellanze.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'Ufficio di Revisione

Roma 1902 - Tip. della Camera dei Deputati.

